

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLX n. 76 (48.400)

Città del Vaticano

venerdì 3 aprile 2020

Nella messa a Santa Marta l'affidamento dei poveri all'intercessione di santa Teresa di Calcutta

Un modo inatteso di vivere il centenario di Chiara Lubich

## La preghiera del Papa per i senzatetto "parcheeggiati" sull'asfalto a Las Vegas

## Radicarci bene nel presente

«Questi giorni di dolore e di tristezza evidenziano tanti problemi nascosti»: come quello dei «senzatetto» di Las Vegas – rilanciato sui principali media internazionali – «sdraiati in un parcheggio, in osservazione». Colpito al cuore dalle immagini che documentano il fatto di cronaca, Papa Francesco ha voluto dedicare a loro la preghiera con cui ha introdotto, giovedì 2 aprile, la celebrazione quotidiana della messa nella cappella di Casa Santa Marta.

Prima dell'omelia – in cui ha espresso l'auspicio che «la nostra esistenza cristiana» possa essere «come quella del nostro padre Abramo: cosciente di essere eletto, gioioso di andare verso una promessa e fedele nel compiere l'alleanza» – il Pontefice ha rievocato la drammatica vicenda della città statunitense in cui, a causa della chiusura delle strutture della Catholic Charities per un caso positivo di coronavirus, mezzo migliaio di senza fissa dimora sono stati «sistemati» nel parcheggio del Cashman Center, per terra, come se fossero automobili, nonostante tutti gli alberghi della città siano vuoti. E nel pregare per loro, ha affidato la propria invocazione all'intercessione di una vera «maestra» di carità: «chiediamo a santa Teresa di Calcutta – ha detto – che risvegli in noi il senso della vicinanza a tante persone che nella società, nella vita normale, vivono nascoste ma, come i senzatetto, nel momento della crisi, si evidenziano

così». E il riferimento alla piccola suora fondatrice delle Missionarie della carità, canonizzata proprio da Papa Bergoglio il 4 settembre 2016, riporta alla memoria l'immagine di un altro santo contemporaneo, colui

che la proclamò beata il 19 ottobre 2003: Giovanni Paolo II, di cui proprio oggi ricorre il quindicesimo anniversario della morte.

PAGINA 8



Intervista al cardinale Parolin

### Nonostante la paura non chiudiamoci in noi stessi

«La Chiesa veglia con ciascuno. È vicina a chiunque soffra e sia nel bisogno». Il Segretario di Stato Pietro Parolin esprime così la prossimità della Chiesa in questo tempo drammatico per l'umanità a causa della pandemia. Il cardinale, in un'intervista con i media vaticani, invita alla «solidarietà internazionale»: nonostante la paura, «è il momento di non chiudersi in noi stessi», spiega il porporato, che propone anche alle parrocchie di suonare le campane alla stessa ora come invito alla preghiera. «Mi ha colpito che, pur nel dramma, si trovi il modo di esprimersi... con la musica e il canto... Sarebbe bello se tutte le chiese, ad esempio a mezzogiorno, suonassero le loro campane per un minuto».

ANDREA TORNIELLI A PAGINA 7

Posta in quarantena la contea di Jia

## In Cina torna l'incubo del covid-19

### ALL'INTERNO

A due mesi dalla pubblicazione di «Querida Amazonia»

Ascoltiamo il grido dei popoli indigeni

FERNANDO CHICA ARELLANO A PAGINA 3

Un frate lombardo e un monaco libanese patroni dell'ospedale alla Fiera di Milano

I santi guaritori

GIANNI VALENTE A PAGINA 6

Messaggio ai buddisti in occasione della festa del Vesakh

Per una cultura di compassione e fraternità

PAGINA 8

### racconto LA PAROLA DELL'ANNO

La narrazione strumento per recuperare l'identità

di GAETANO PICCOLO

In risposta a Benjamin

di LUCA M. POSSATI

In dialogo con Pupi Avati

di ANDREA MONDA

PAGINA 5

### NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

di MANUELA TERRIBILE

«Tornare a credere che sia possibile vivere da credenti, ed è questo il tempo» (Bonfrate). Il tempo che stiamo attraversando sta smascherando, sta mostrando verità che, in tempi normali, abbiamo sopportato o nascosto con qualche spostamento, anche fisico, con qualche contraffazione, con qualche narrazione eroica. Lo spazio ci si è chiuso attorno, il tempo è sospeso. Il dove e il quando sono incerti. Siamo senza molte delle cose, delle risorse, delle distrazioni, delle abitudini che fanno la nostra vita, che le consentono una certa dignità. Siamo senza e sperimentiamo l'assenza: delle persone, degli incontri, dei visi e degli sguardi. I credenti, i cattolici, sono senza Eucarestia, il rimedio dell'Assenza. Presenza reale. La fede cristiana conosce la disciplina e l'esercizio per i *senza* e le *assenze*, da «L'ho cercato e non l'ho trovato» (Ct 5,6), a «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (Gv 20, 13), a «Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava...» (At 1, 10). Rimaniamo gente che attende, come innamorati, come bambini, con il naso per aria verso un aereo, una nuvola, un aquilone. Per onorare il participio presente della denominazione (credenti, che stanno credendo) sarebbe meglio essere adulti. Fa parte della vita adulta (per molti, anche

dell'infanzia) stare *senza*: senza lavoro, senza casa, senza figli, senza soldi, senza amore, senza desiderio, senza pace, senza serenità. Cosa fa un adulto, un adulto non solo anagrafico? Cerca nella sua vita quello che ha e «se lo fa bastare»: ridimensiona, elabora, ricuce, rialza. Alza lo sguardo. Non veste panni non suoi, non imbroglia. Oltre ai *senza* abituali, ne stiamo sperimentando di nuovi: senza Eucarestia, senza gli altri, senza viaggi. Per poter rimanere credenti è necessario, ancora una volta, un atto di fede; ci vuole anche però (talvolta è più difficile) un atto di realismo. Ci servirebbe un inventario dello spazio e del tempo che ci siamo ritrovati attorno, un esercizio di nominazione sincera del che, del chi e del come vediamo. Ci vorrebbe molto coraggio. Ci siamo rendendo conto che non siamo tra contemporanei, neanche con i nostri interlocutori abituali. Scappiamo terapisti, complottisti, egoisti seriali anche in insospettabili zone. Il virus e il suo seguito hanno scopertoci anche arcaiche del nostro cervello, quelle magari coperte dai discorsi servili. Siamo proprio diversi, talvolta irrimediabilmente diversi, tra simili. Avevamo fatto finta di niente?

Dovremmo ripercorrere la catena del contagio, quello della paura dei conflitti, quello dell'accordarsi sul poco, cedendo sul vero e sul giusto, cioè sul molto. Emergono ingenuità colpevoli, pigrizie

truccate. Anche la realtà, non è, ma lo sapevamo, percepita da tutti allo stesso modo né con uguale attenzione. Abbiamo incontrato gli altri, ed è come se fossimo di fronte alla possibilità (spaventosa?) di ridefinire prossimità, distanze, differenze, affinità. Chi erano, poi, «gli altri»? Il quotidiano conosce in molti casi una gentilezza, e una scontentezza, si spera poca, inedita. I più anziani tra noi hanno ascoltato racconti di genitori e nonni su periodi di guerra e di epidemie. La tecnologia ha cambiato gli scenari e modificato i racconti? Possiamo ancora imparare? Dopo molti giorni passati a casa, al proprio domicilio, identificato con il proprio nucleo familiare, quando saremo tornati al lavoro in ufficio, quando saremo tornati a scuola, al mercato, a comprare, magari anche dal parroco, avremo dimenticato? Quando saremo tornati a celebrare l'Eucarestia domenicale, cancelleremo la misteriosa rete che ci ha connesso a preghiere sospese nell'aria o gettate nella rete, a corone del rosario sgrante come magari non si faceva da anni? Avremo dimenticato la mestizia che c'è nel non celebrare un funerale, nel chiudere una bara senza una benedizione? Sarebbe bello aver imparato che tutti possiamo benedire.

I credenti sanno che «Dio ha assegnato loro un posto così importante, e ad essi non è lecito abbandonarlo» (Lettera a Digneo, II, 6).

monianze di persone che mettono in moto la creatività e la fantasia, e che sono in donazione verso gli altri anche in condizioni difficili e insolite: bambini che raccontano i piccoli-grandi atti di amore per superare le difficoltà del dover restare a casa; ragazzi che si mettono in rete per creare una staffetta di preghiera; imprenditori che vanno controcorrente per non approfittare dell'emergenza, ma anzi mettersi al servizio del bene comune anche a scapito del guadagno personale. Sono molti i modi con i quali si cerca di offrire sostegno e conforto: con la preghiera prima di tutto; con una telefonata, un messaggio WhatsApp, una mail... perché nessuno si senta solo, quelli che sono a casa, ma anche gli ammalati e quanti si prodigano per curare, consolare, accompagnare coloro che subiscono le conseguenze di questa situazione. E poi ci sono messaggi di solidarietà che ci aiutano a spalancare il cuore anche oltre l'emergenza coronavirus, come quello dei giovani in Siria che, nonostante le loro drammatiche condizioni, trovano la forza di pensare a noi in Italia. Sono i giovani a insegnarci che queste esperienze condivise sui social media si possono moltiplicare, perché anche il bene può essere contagioso.

Attraverso queste testimonianze è maturata in me una convinzione: il centenario di Chiara Lubich non è sospeso e il motto «Celebrare per incontrare» è più attuale che mai.

È il nostro Padre nel cielo però, o forse anche la stessa Chiara, che ci invita a vivere questo anno giubilare in una maniera più profonda e più autentica. Al di là dei condizionamenti, anche nell'impossibilità di celebrare insieme l'eucaristia, stiamo riscoprendo la presenza di Gesù, viva e forte nel Vangelo vissuto, nel fratello che amiamo e in mezzo a quanti – anche a distanza – sono uniti nel suo nome.

Ma in modo particolare la nostra fondatrice ci fa riscoprire il suo grande amore, il suo sposo: Gesù Abbandonato – «il Dio di Chiara», come ama definirlo monsignor Lauro Tisi, l'arcivescovo di Trento. È il Dio che è andato al limite, per accogliere in sé ogni esperienza limite e darle valore. È il Dio che si è fatto periferia per farci capire che anche nella più estrema esperienza possiamo ancora incontrare Lui. È il Dio che ha fatto sua ogni sorta di dolore, di angoscia, di disperazione, di malinconia, per insegnarci che il dolore accettato e trasformato in amore è fonte inesauribile di speranza e di vita.

Ecco la sfida di questa emergenza planetaria: non sfuggire, non cercare soltanto di sopravvivere per arrivare sani e salvi al traguardo, ma radicarsi bene nel presente, guardando, accettando e affrontando ogni situazione dolorosa – personale o di altri – per farne un luogo di incontro con «Gesù Abbandonato» e trovare, nell'amore per Lui, la forza e la creatività di costruire rapporti di fraternità e di amore anche in questa difficile situazione.

Per Chiara ogni incontro con «lo Sposo», con Gesù Abbandonato, era festa, era celebrazione. Incontrando Lui – ne sono convinta –, incontreremo anche lei perché impareremo, come ha cercato di fare lei, a guardare ogni situazione con gli occhi di Dio. Forse anche noi potremo ripetere l'esperienza di Chiara e delle sue compagne, che non si erano «quasi» accorte né della guerra né della sua fine, perché, prese da Dio e dal suo amore, sentivano che la realtà che vivevano, l'amore concreto che circolava tra loro e con tanti nella loro città, era più forte di tutto.

Non sappiamo quanto durerà questa emergenza: saranno forse settimane o mesi. Comunque passeranno. Il mondo che troveremo alla fine del tunnel, lo stiamo costruendo adesso.

Von der Leyen critica gli egoismi e le chiusure nazionali

# Bruxelles, solidarietà per rispondere alla sfida del coronavirus

BRUXELLES, 2. «Oggi l'Europa si mobilita al fianco dell'Italia, ma va riconosciuto che nei primi giorni della crisi, di fronte al bisogno di una risposta comune, in troppi hanno pensato solo ai problemi di casa propria». È quanto afferma oggi il presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen in una lettera pubblicata dal quotidiano italiano «Repubblica» in cui fa il punto sugli ultimi interventi sull'emergenza coronavirus. «Quello passato è stato un comportamento dannoso e che poteva essere evitato, ma ora l'Europa ha cambiato passo».

Von der Leyen ha ribadito che la solidarietà è l'unico modo in cui l'Ue può fronteggiare il coronavirus e rilanciare la propria economia. «Abbiamo fatto tutto il possibile per portare i Paesi europei a ragionare come una squadra e assicurare una risposta coordinata a un problema comune. E abbiamo visto più solidarietà qui in Europa che in qualsiasi altra parte del mondo» ha aggiunto il presidente della Commissione Ue. Oggi, von der Leyen ha reso noto che «le istituzioni europee e gli Stati membri hanno mobilitato 2,770 miliardi di euro. È la più ampia risposta finanziaria ad una crisi europea mai data nella storia».

Intanto, ieri il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, in



Il presidente della Commissione Ue von der Leyen (Afp)

un messaggio, ha confermato che le misure restrittive per fermare la pandemia andranno avanti fino al 13 aprile. «Ci rendiamo conto che vi chiediamo un ulteriore sforzo ma questo lo dobbiamo afferrare tutti: se noi smettessimo di rispettare le regole, se iniziassimo ad allentare le misure, tutti gli sforzi fin qui fatti sarebbero vani» ha detto Conte. In Italia si registrano 80.572 malati, con un incremento rispetto a due giorni fa di 2937; 13.155 i morti; 16.847 i guariti.

La Francia ha superato quota 4000 morti per l'epidemia, con 509 nuovi decessi nelle ultime 24 ore, secondo quanto ha annunciato il direttore generale della Sanità, Jerome Salomon. Precisamente, negli ospedali francesi il numero dei morti ha toccato 4032. I ricoverati in rianimazione sono 6017, con un aumento di 452 nelle ultime 24 ore.

Caos anche in Gran Bretagna, dove si registra un balzo di 563 morti in più per coronavirus nelle ultime 24 ore. Il totale è 2352 decessi, secondo i dati del ministero della Sanità britannico. I contagi censiti sono invece passati da 25.150 a 29.474.

In Spagna per il quinto giorno consecutivo ci sono stati oltre 800 morti in più e il numero di vittime complessivo è inferiore solo all'Italia a livello globale.



Hotel del Cairo posto in quarantena

## Oltre seimila casi di covid-19 in Africa

IL CAIRO, 2. Sale a oltre 6 mila il numero dei casi di contagio da covid-19 nei 49 paesi africani colpiti dalla pandemia. Lo rivelano gli ultimi dati dei Centri di controllo delle malattie dell'Unione africana. Il paese più colpito resta il Sud Africa con 1326 casi e due morti, seguito da Egitto, Algeria e Marocco. Gli unici Stati a non aver ancora dichiarato nessun caso sono Le-

sotho, Malawi, le isole Comore, quelle di São Tomé e Príncipe e il Sud Sudan. Nella lista c'era anche il Burundi, ma ieri sono stati annunciati i due primi casi. In Egitto, dove la situazione è sempre più a rischio con 779 casi registrati e sei decessi, un grande hotel della capitale è stato posto in quarantena per quattordici giorni. Il numero degli ospiti non è stato ancora precisato.

## Gli equilibri dell'Unione e la partita dei «coronabond»

BRUXELLES, 2. Mes o eurobond? È questo l'interrogativo sul quale stanno lavorando i leader europei in questo momento. Si tratta di capire in che modo strutturare la risposta alla flessione economica che l'emergenza coronavirus sta producendo. Questa è la partita fondamentale che si giocherà il prossimo 7 aprile nel previsto vertice dell'Eurogruppo. I paesi del nord stanno facendo fronte comune per opporsi all'ipotesi di «coronabond» e chiedono il rispetto dei parametri Ue. Italia, Spagna e altri paesi fortemente colpiti dal virus chiedono invece misure straordinarie nel quadro di un piano comune gestito da Bruxelles.

Per stemperare le tensioni tra Nord e Sud, la Commissione Ue ha lanciato ieri un maxipiano per finanziare un fondo antidisoccupazione. Ma è evidente che combattere la disoccupazione e rilanciare il tessuto economico europeo sono due cose diverse.

«È chiaro che la solidarietà è il perno costitutivo fondamentale dell'Ue» ha detto il portavoce di Angela Merkel, precisando che «ci sarà uno strumento di solidarietà, sulla base del contratto europeo, che sia adeguato a questa crisi». Berlino chiede perciò di restare dentro la cornice delle regole già esistenti. «Continuo a essere scettico sugli eurobond», ossia a emissioni comuni di debito, ha detto ieri il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. «Una strada potrebbe essere una linea di credito del Mes. I vincoli potrebbero non essere così severi come nelle classiche linee di credito». L'idea tedesca è di creare una condizionalità leggera e uguale per tutti, in modo che chi chiederà gli aiuti non dovrà firmare un Memorandum che menzioni chiaramente ciò che il suo Governo dovrà fare in cambio. Ma per quanto leggeri, dei vincoli ci saranno sempre. Ad esempio, le istituzioni Ue controlleranno come vengono spesi i prestiti.

La Francia propone invece una soluzione intermedia. Il ministro dell'economia Bruno Le Maire ha proposto un fondo limitato nel tempo, cioè per circa 5-10 anni, «con la possibilità di fare debito comune ma solo all'interno di quel fondo». Così strutturato «potrebbe essere più accettabile da altri Paesi, e potrebbe essere la soluzione».

Registrato nelle ultime 24 ore il numero giornaliero di vittime più alto dall'inizio dell'epidemia

## Gli Usa valutano l'ipotesi lockdown nazionale

WASHINGTON, 2. Alla Casa Bianca si sta valutando se dichiarare o meno il lockdown nazionale. Negli Stati Uniti nelle ultime 24 ore sono stati registrati 884 decessi legati al coronavirus. Si tratta del numero giornaliero più alto dall'inizio dell'epidemia, che ha portato la cifra totale delle morti a oltre cinquemila. Da quanto emerge dall'ultimo bollettino della John Hopkins University, nel Paese i contagi sono 215.417, i morti 5116 e le persone guarite 8566.

«Ci stiamo preparando per il peggio, perché sfortunatamente è quello a cui dobbiamo guardare. Ci saranno un paio di settimane orribili a partire fra pochi giorni», ha detto ieri il presidente statunitense, Donald Trump, nel consueto incontro con i giornalisti per fare il punto della situazione.

Lo stato di New York rimane sempre l'epicentro della pandemia negli Stati Uniti, con circa 85.000 casi, seguito dal New Jersey e dalla California, anche se nuovi focolai si hanno in Louisiana e in Michigan. Il suo governatore, il democratico Andrew Cuomo, ha dichiarato che il picco della curva dovrebbe arrivare alla fine di aprile, sebbene abbia avvertito che il bilancio delle

vittime rimarrà alto fino ad agosto. Ha poi affermato che le previsioni stimate per New York parlano di circa 16.000 morti per covid-19.

Sull'ipotesi lockdown nazionale è intervenuto ieri, con una lettera al Washington Post, anche Bill Gates.



«Alcune spiagge rimangono aperte, alcuni ristoranti servono ancora pasti ai tavoli. Questa è la ricetta per un disastro, perché come le persone possono viaggiare all'interno degli Stati Uniti, anche il virus può fare lo stesso» ha affermato il fondatore

di Microsoft nel suo appello al popolo Usa. Più in generale per Gates i leader politici di tutti gli Stati dovrebbero applicare unitariamente le misure restrittive. Questo sarebbe il miglior ostacolo, al momento, per la diffusione del virus e per consentire un successivo, lento ritorno alla normalità. È necessario per Gates un po' ancora più massiccio dei tamponi, e ancor più importante «dovremmo riuscire ad avere i risultati in 24 ore, non in una settimana».

Intanto la Marina Usa sta evacuando migliaia di marinai dalla portaerei nucleare Roosevelt a Guam. Il capitano ha avvertito che un focolaio di coronavirus sta minacciando la vita dell'equipaggio. Finora sono 93 i casi di covid-19 tra i 4800 membri dell'equipaggio, ha riferito la Marina.

Prosegue la polemica a distanza tra Stati Uniti e Cina legata al coronavirus. «Non siamo nella posizione di confermare i numeri che arrivano dalla Cina» ha affermato ieri il consigliere alla sicurezza nazionale Usa, Robert O'Brien. «Sono commenti senza vergogna» e sono «immorali» i dubbi sui dati cinesi, ha replicato il portavoce del ministero degli Esteri, Hua Chunying.

## In America Latina più di ventimila contagi

BRASILIA, 2. In America Latina e nei Caraibi i contagi di covid-19 hanno superato ieri quota 20.000. Metà sono stati i contagi nel primo mese, dal 27 febbraio al 27 marzo e circa diecimila sono stati registrati negli ultimi 5 giorni facendo registrare una crescita esponenziale. Al momento sono Brasile, Ecuador, Cile, Argentina, Messico, Panama e Repubblica Dominicana i sette paesi in cui sono stati riscontrati più di mille casi. Il conteggio si è basato sui contagi registrati dai singoli governi in collaborazione con l'Oms. Peraltro il numero riscontrato potrebbe essere minore rispetto a quello reale di persone contagiate in quanto la maggior parte dei paesi effettuano tamponi solo a quei pazienti che necessitano di assistenza ospedaliera. Il numero totale dei decessi nella regione si è attestato ieri a 337. Anche questo è più che raddoppiato in una settimana.

Il Paese più colpito è il Brasile con ormai quasi 7000 casi e oltre 240 vittime. Di ieri la notizia del primo contagio in una comunità indigena dell'Amazzonia: si tratta di una donna di 20 anni della tribù dei Kokama.

Iniziativa dell'Unesco per garantire continuità scolastica e trovare soluzioni per la didattica a distanza

## Coalizione mondiale per l'educazione

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'educazione scolastica è un diritto universale che neppure la pandemia da covid-19 può fermare. È quanto sostiene l'Unesco che, a fronte dell'87 per cento della popolazione che studia, circa 1,5 miliardi di giovani in 165 paesi, ormai lontana da aule scolastiche e università a causa della pandemia, ha lanciato una «Coalizione mondiale per l'educazione» che garantisca continuità scolastica e aiuti gli Stati a sviluppare le migliori soluzioni per l'insegnamento a distanza. E raggiungere così anche i bambini e i ragazzi più a rischio, per i quali la chiusura delle scuole potrebbe significare «la perdita di una rete di sicurezza vitale, fatta di nutrizione, protezione e supporto emotivo». «Mai prima d'ora abbiamo vissuto una crisi educativa di questa portata», ha dichiarato la direttrice ge-

nerale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, Audrey Azoulay. «Per superare questo momento e andare avanti - ha spiegato Azoulay - l'unica strada da percorrere è lavorare insieme».

La Coalizione, dunque, invita a un'azione coordinata e innovativa «per trovare soluzioni che non solo sostengano studenti e insegnanti ora, ma anche durante tutto il processo di recupero, con particolare attenzione all'inclusione e all'equità», ha aggiunto. Perché è proprio l'aumento della disuguaglianza che preoccupa in questa crisi. La chiusura delle aule scolastiche, infatti, colpisce in modo sproporzionato gli studenti vulnerabili e svantaggiati che dipendono dalla scuola per una serie di servizi sociali, tra cui la salute e il cibo. Moltissimi bambini nel mondo sopravvivono, infatti, solo grazie al pasto fornito dalla

mensa scolastica, dunque la chiusura delle scuole incide pesantemente anche sulla loro alimentazione. Inoltre i ragazzi di famiglie svantaggiate hanno difficoltà a poter proseguire l'insegnamento a distanza per mancanza di ausili tecnologici, di una buona connessione internet e per la carenza di aiuto da parte dei genitori, il cui livello di istruzione è basso e le risorse economiche limitate.

Per questi motivi, secondo l'Unesco c'è la necessità di un sostegno rapido e coordinato agli Stati per mitigare gli effetti negativi della chiusura scolastica. Secondo l'agenzia Onu questo «non è il momento di approfondire le disuguaglianze. Ora è il momento di investire nel potere trasformatore dell'istruzione. Impegnandoci nel decennio dell'azione per non lasciare nessuno indietro». Molti Paesi, per contenere la pandemia, hanno già adottato soluzioni educative a distanza e affrontato la

complessità dell'istruzione virtuale, dalla fornitura di contenuti al sostegno degli insegnanti all'orientamento delle famiglie, alla soluzione dei problemi di connettività.

«Dobbiamo ora accelerare i modi per condividere queste esperienze e aiutare i più vulnerabili, che abbiano o meno accesso a internet», ha detto l'attrice Angelina Jolie, inviata speciale dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, che ha istituito un partenariato con l'Unesco per la creazione della Coalizione. Molte le realtà che hanno già aderito all'iniziativa Unesco, come l'Oms, l'Organizzazione internazionale del Lavoro, l'Unicef, l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, ma anche aziende private come Microsoft, Google, Facebook che si sono impegnate a mobilitare le loro risorse e i loro servizi a sostegno di scuole e insegnanti e a un uso etico dei dati degli studenti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 110 pagine - 1000 lire  
 Città del Vaticano  
 06/67890000  
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.oss@pec.va  
 Servizio internazionale: redazione.internazionale.oss@pec.va  
 Servizio culturale: redazione.cultura.oss@pec.va  
 Servizio religioso: redazione.religione.oss@pec.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8435, fax 06 678 8498  
 photo@osservat.va www.osservat.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8436, fax 06 678 8448  
 fax 06 678 8375  
 segreteria.oss@pec.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 400, \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 900, \$ 1330  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 99480, fax 06 678 99483  
 fax 06 678 8374, 06 678 8368  
 info@osservat.va diffusione.oss@pec.va  
 Newsletter: telefono 06 678 83461, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 60021/2003  
 fax 02 600214  
 segreteria@systemcom.it/0260024000

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione





Il presidente afgano Ashraf Ghani (Reuters)

Sullo scambio di prigionieri

## Kabul e talebani tornano a parlarsi

KABUL, 2. Per la prima volta in diciotto anni, una delegazione dei talebani ha incontrato ieri a Kabul rappresentanti del governo dell'Afghanistan. Al centro dei colloqui lo scambio di prigionieri, prerequisito per altri negoziati sul futuro del martoriato paese. Lo ha reso noto il Consiglio di sicurezza nazionale afgano su Twitter.

Le due delegazioni – si legge in un comunicato ufficiale ripreso dalle agenzie di stampa internazionali – «hanno discusso faccia a faccia a Kabul, facendo progressi sugli aspetti tecnici». La nota aggiunge che nelle prossime ore è previsto un ulteriore colloquio.

Anche se in Afghanistan la situazione rimane complessa, si tratta senza dubbio di un decisivo passo

in avanti nel comunque complicato tentativo di fare tacere le armi e gli attentati nel paese, alle prese con un sanguinoso conflitto in corso ormai da circa 19 anni.

Anche l'Afghanistan è stato colpito dal covid-19. Per rispondere alla pandemia di coronavirus e garantire la consegna di aiuti umanitari in tutto il paese, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha esortato le parti in guerra a dare ascolto alla richiesta del segretario generale dell'Onu, António Guterres, di un immediato cessate il fuoco. Lo hanno affermato ieri i Quindici in una dichiarazione al termine di una riunione virtuale a porte chiuse in cui hanno ascoltato un briefing della vice rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Ingrid Hayden.

Hayden ha spiegato che l'Afghanistan «sembra essere arrivato a un momento decisivo per capire se i suoi leader possano riunirsi per impegnarsi in colloqui significativi con i talebani e raggiungere l'obiettivo di una pace sostenibile». «La minaccia del coronavirus costituisce un grave pericolo per la salute della popolazione afgana e, potenzialmente, per la stabilità delle sue istituzioni», ha detto ancora Hayden.

Nei giorni scorsi anche la Nato ha lanciato un appello alla tregua. «C'è un bisogno urgente di una pausa umanitaria dei combattimenti – ha dichiarato il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg – non fosse altro che per arginare la minaccia sul paese del coronavirus».

A due mesi dalla pubblicazione di «Querida Amazonia»

## Ascoltiamo il grido dei popoli indigeni

di FERNANDO CHICA ARELLANO\*

A due mesi dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia* (2 febbraio), con cui Papa Francesco offriva le sue riflessioni e preoccupazioni relative al percorso di dialogo e discernimento rappresentato dall'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, svoltasi lo scorso ottobre e avente come tema «Amazonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale», continua a risuonare il clamore dei popoli indigeni come luminosa lezione che ci insegna a rispettare l'ambiente in cui viviamo.

Questo anniversario, che cade proprio nel momento in cui il mondo intero sta affrontando la pandemia legata al covid-19, ci permette di soffermarci sulla capacità dei popoli indigeni, a cui dovremmo in qualche modo ispirarci, di vivere in armonia con sé stessi, con la natura e con gli altri esseri umani.

L'Amazonia è la più grande foresta pluviale del mondo, copre circa otto milioni di chilometri quadrati e costituisce uno dei maggiori punti di biodiversità del Pianeta. Secondo i dati del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), i custodi di questi averi sono soprattutto i popoli indigeni che occupano circa il 45 per cento del bacino amazzonico ricavando il proprio sostentamento da caccia, raccolta e pesca. Si contano all'incirca 420 comunità autoctone che parlano 86 lingue e 650 dialetti. Nonostante siano i più esposti agli effetti dei cambiamenti climatici rispetto a qualsiasi altro popolo del mondo, essi hanno sviluppato stili di vita sostenibili, adatti alle terre che abitano e, grazie alla loro ampia conoscenza tradizionale, svolgono un ruolo cruciale nella gestione delle risorse naturali. Inoltre, i sistemi alimentari indigeni generano cibo nutriente e il

loro approccio alla produzione alimentare sostenibile può diventare fondamentale nell'affrontare il globale bisogno di cibo. Come affermato dal Pontefice, «i popoli indigeni sono un grido vivente a favore della speranza. Ci ricordano che noi esseri umani abbiamo una responsabilità condivisa nella cura della "casa comune" [...] La terra soffre e i popoli originari sanno del dialogo con la terra, sanno che cos'è ascoltare la terra, vedere la terra, toccare la terra. Conoscono l'arte del vivere bene in armonia con la terra» (*Discurso ai partecipanti alla IV riunione del Forum dei Popoli Indigeni*, 14 febbraio 2019).

Nel corso dei secoli, le comunità autoctone sono state espropriate delle loro terre e risorse diventando spesso oggetto di discriminazioni per il loro modo di vivere. In tutto il mondo, esse rappresentano il 6 per cento della popolazione e il 18 per cento di coloro che vivono in condizioni di povertà. Per tutelare i loro diritti, il 13 settembre 2007, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la *Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni* che stabilisce un quadro universale di riferimento per la sopravvivenza, la dignità e i diritti di questi ultimi in tutto il mondo. In particolare, la Dichiarazione, pur non essendo vincolante, ha avuto il pregio di stabilire il diritto dei popoli indigeni a non essere sottoposti all'assimilazione forzata o alla distruzione della loro cultura, a non essere espulsi dai loro territori e ha raccomandato, in caso di violazioni, un risarcimento sotto forma di restituzioni o compensazioni da parte dei Governi.

L'Organismo del Polo romano delle Nazioni Unite che vanta una lunga esperienza di lavoro con i popoli originari è l'Ifad, che ha sostenuto diverse iniziative a riguardo, principalmente in Asia e America Latina, consentendo alle comunità autoctone di partecipare alla definizione delle strategie per il loro sviluppo e di perseguire i loro obiettivi attraverso il rafforzamento delle organizzazioni e delle governance locali.

Il magistero di Papa Francesco ha sempre rivolto un'attenzione particolare all'Amazonia e ai suoi popoli. Già nell'enciclica *Laudato si'*, il Vescovo di Roma ricorda «quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai» (n.38). Tra le tematiche studiate nello scorso Sinodo e nell'esortazione apostolica *Querida Amazonia*, la questione ambientale assume una particolare

rilevanza sulla scia di quella ecologia integrale di cui tanto parla il Santo Padre e che considera come inscindibilmente legata alle dimensioni umane e sociali. Questa ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune che consiste nell'impegnarsi in maniera concreta riducendo le disuguaglianze e promuovendo il rispetto dei diritti umani fondamentali in una società in cui prevale la cultura dello scarto soprattutto nei confronti dei più poveri e vulnerabili.

Diventa dunque significativo notare come, se la cura delle persone e degli ecosistemi sono collegate, le foreste, risorse tanto fragili quanto necessarie, rappresentano una ricchezza non da sfruttare ma con la quale si deve entrare beneficamente in relazione. A questo riguardo, già Benedetto XVI aveva denunciato «la devastazione ambientale dell'Amazonia e la minaccia alla dignità umana delle sue popolazioni» (*Discurso ai giovani*, San Paolo, 10 maggio 2007). I popoli indigeni, i quali hanno mantenuto una relazione stabile con l'ambiente, sono visti come ostacolo a un certo tipo di sviluppo economico che non tiene conto delle conseguenze ambientali. A questo proposito, evidenzia il Successore di Pietro nell'esortazione apostolica *Querida Amazonia*: «La saggezza dei popoli originari dell'Amazonia ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendo l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro. Gli indigeni, quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura» (n. 42).

In conclusione, i popoli originari, ci siamo in qualche modo debitori, hanno sempre mostrato di essere resilienti e in grado di adattarsi ai cambiamenti pur mantenendo la loro unità e identità. È imprescindibile, dunque, riconoscere le istituzioni indigene non soltanto moltiplicando parole ma, soprattutto, mobilitando fondi per assicurare che esse possano partecipare adeguatamente ai processi decisionali che le coinvolgono sia a livello nazionale che internazionale. Instaurare dei partenariati responsabili fra Stati sovrani e un dialogo aperto e inclusivo con le comunità autoctone risulta indispensabile affinché esse diventino le protagoniste del proprio sviluppo e mettano al servizio dell'intera umanità i loro sistemi di conoscenza.

\*Osservatore Permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam

L'operazione ha lo scopo di far rispettare l'embargo sulle armi

## Tripoli critica la nuova missione della Ue: «Avvantaggia Haftar»

TRIPOLI, 2. Irini, la nuova operazione europea nel Mediterraneo, approvata dal Consiglio europeo il 31 marzo scorso, secondo Tripoli favorirebbe le forze del generale Khalifa Haftar, a capo dell'Esercito nazionale di liberazione libico. «L'attuazione della missione lascia intendere che l'obiettivo è il controllo nei confronti del Governo di accordo nazionale libico (Gna), ignorando del tutto qualsiasi controllo sulle armi dirette in Cirenaica». Lo ha affermato il ministro degli Esteri del Gna, Muhammad Siala. La missione europea Irini – ha spiegato – potrà controllare soltanto lo spazio navale, ma non quello aereo e terrestre della Libia.

Le critiche non provengono solo dalla Tripolitania, ma anche dall'Alt consiglio libico della Cirenaica, per il quale «l'insistenza dell'Ue a monitorare solo attività in mare mette in dubbio i reali motivi». D'altra parte Bruxelles assicura che l'operazione al largo delle coste libiche, sostituendo la precedente missione navale Sophia, avrà il compito di attuare l'embargo sulle armi imposto dall'Onu, utilizzando mezzi aerei, satellitari e marittimi. Irini dovrà controllare le esportazioni illecite dalla Libia di petrolio, formare la guardia costiera e la marina militare libiche e contribuire a smantellare il traffico di esseri umani.

«L'Ue sta dimostrando che tra le sue priorità c'è la stabilizzazione della Libia», ha dichiarato intanto il presidente della sottocommissione per la sicurezza e la difesa del Parlamento europeo, la francese Nathalie Loiseau. «Accogliamo positivamente – ha aggiunto – la decisione di avviare Irini, che arriva in un momento in cui la situazione in Libia rimane profondamente preoccupante». «I combattimenti – ha rimarcato – proseguono e le fazioni in guerra continuano a ottenere armi dall'esterno, mentre le potenze straniere inviano mercenari nel Paese e alimentano il conflitto».



«Solo le soluzioni politiche e il pieno rispetto dell'embargo sulle armi imposto dall'Onu risolveranno la crisi libica» ha detto lo spagnolo Josep Borrell. Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la

politica di sicurezza, spiegando che «tale operazione sarà essenziale e darà un chiaro contributo alla promozione della pace nel nostro immediato vicinato mediante un cessate il fuoco permanente».

## Nuove opportunità nelle relazioni tra Cina e India

PECHINO, 2. Le relazioni diplomatiche tra Cina e India si trovano a un nuovo punto di partenza e stanno affrontando nuove opportunità. Lo ha dichiarato il presidente cinese, Xi Jinping, in un messaggio di congratulazioni inviato all'omologo indiano, Ram Nath Kovind, in occasione, ieri, del settantesimo anniversario dei legami diplomatici tra i due paesi asiatici.

Nel suo messaggio, Xi ha sottolineato che le relazioni Cina-India hanno attraversato uno straordinario percorso di sviluppo negli ultimi 70 anni. «Con gli sforzi congiunti di entrambe le parti, i due

paesi hanno stabilito un partenariato strategico per la pace e la prosperità e stanno lavorando duramente per costruire un partenariato di sviluppo più stretto», ha detto il presidente cinese. Gli scambi e la cooperazione in vari settori tra i due paesi si sono approfonditi e il coordinamento nei principali affari internazionali e regionali è stato costantemente rafforzato, ha proseguito. «Attribuisco grande importanza allo sviluppo delle relazioni Cina-India e vorrei collaborare con il presidente Kovind per spingere le relazioni bilaterali a un nuovo livello, offrire maggiore benessere ai

due paesi e ai due popoli e contribuire con maggiore energia positiva all'Asia e al mondo», ha scritto Xi nel suo messaggio.

Il presidente indiano Kovind, nella sua lettera al presidente cinese Xi, riferita da un comunicato del ministero degli Esteri di Nuova Delhi, ha inviato «calorosi saluti, felicitazioni e auguri» al governo e al popolo della Cina e ha osservato che le due parti hanno «compiuto notevoli progressi», soprattutto negli ultimi anni, nel rafforzare l'impegno bilaterale nei legami politici, economici e interspersionali.

## Colloquio tra Putin ed Erdoğan sulla Siria

DAMASCO, 2. Il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan, e il presidente russo, Vladimir Putin, hanno avuto ieri un colloquio telefonico sulla crisi in Siria. I due leader hanno fatto il punto sull'applicazione dell'accordo di tregua a Idlib siglato lo scorso 5 marzo a Mosca. Il colloquio avviene dopo gli ostacoli emersi sul terreno ai previsti pattugliamenti congiunti sull'autostrada strategica M4, che separa le rispettive zone d'influenza nel nord-ovest della Siria. In questa zona si sono registrati di recente scontri e proteste. Preoccupazione è stata inoltre espressa – dicono i media – per recenti attacchi del sedicente stato islamico (Is), tornato a colpire in diverse regioni del Paese.

Al centro del colloquio c'è stata anche la pandemia di coronavirus in Siria e le iniziative intraprese dai due Paesi per contrastarla. Ieri un intero villaggio a nord di Damasco è stato posto in quarantena.

Per l'abolizione dazi alla Serbia

## Contrasti tra Stati Uniti e Kosovo

PRISTINA, 2. Gli Stati Uniti hanno criticato la decisione di ieri sera del premier ad interim del Kosovo, Albion Kurti, di abolire temporaneamente e condizionatamente i dazi doganali maggiorati del 100 per cento imposti nel novembre 2018 sulle merci dalla Serbia.

Come ha reso noto in un comunicato l'ambasciata statunitense a Pristina, l'amministrazione di Washington si «oppona al principio di reciprocità» contenuto nella decisione di Kurti, in base al quale la Serbia dovrà rispettare norme, regolamenti e documentazione kosovari considerandoli su un piano di parità con quelli serbi.

L'abolizione condizionata dei dazi, ha dichiarato Kurti – il cui governo è stato sfiduciato dal parlamento nei giorni scorsi – varrà fino al prossimo 15 giugno, quando verrà fatta una valutazione sulla sua attuazione da parte della Serbia. «Gli Stati Uniti hanno detto chiaramente che il Kosovo deve abolire tutti i dazi nella loro totalità, e non creare nuove barriere e ostacoli, poiché una tale politica danneggia i cittadini kosovari e soffoca l'economia del Kosovo», ha precisato.

«Gli Stati Uniti sono stati chiari nel chiedere l'abolizione di tutte le tariffe e che non vengano create nuove barriere. Queste sono politiche dannose per i cittadini del Ko-

sovo e strangolano l'economia del paese», si legge nel comunicato dell'ambasciata Usa. Siamo contrari – prosegue il documento – agli ultimi provvedimenti per l'attuazione delle misure di reciprocità sulla circolazione delle merci dalla Serbia. Queste misure creano maggiori problemi in un momento in cui gli Stati Uniti credono che gli accordi sui collegamenti aerei, ferroviari e autostradali, raggiunti fra le parti, aumenterebbero lo sviluppo economico, e creerebbero le dovute condizioni per un successo del processo del dialogo».

Kurti ha ribadito che «il principio di reciprocità è uno strumento nelle relazioni fra Stati sovrani e riconosciuto dai principi generali del diritto internazionale», mentre ha osservato che «dall'entrata in vigore della Serbia, la Serbia ha introdotto una serie di ostacoli commerciali e non tariffari nei confronti del Kosovo, incluso il transito nel suo territorio e barriere di carattere politico, il che si è tradotto in un danno economico per gli esportatori e gli importatori, e in un alto disavanzo commerciale per il nostro paese». Il Cfta è l'accordo euroamericano di libero scambio, che comprende la Repubblica di Macedonia del Nord, la Serbia, il Kosovo, la Bosnia ed Erzegovina, il Montenegro, l'Albania e la Moldova.

Storie di imprenditori solidali

## La gioia di dare una mano

di SILVIA GUSMANO

«Come mai è così difficile raccontare le cose belle? (...) Forse – rimuginavo – perché, da che mondo è mondo, il bene non fa notizia. Forse perché, nel nostro modo di pensare, nella mentalità in cui siamo immersi, quando pronunciamo la parola "bene" pensiamo subito a moralismo, retorica, buonismo. Quando si dice "bene" o "bene comune" è difficile che venga in mente la bellezza».

*Le Edizioni di Terra Santa pubblicano un libro che al tempo del coronavirus è molto importante Perché rivela che è possibile un sistema diverso di fare impresa*

Così scrive Saffria Luccese in apertura del libro *La ricchezza del bene. Storie di imprenditori fra anima e business*, appena uscito per Edizioni Terra Santa (Milano, 2020, pagine 256, euro 16,90) anche in formato e-book. La giornalista ricostruisce il suo viaggio in Italia dal nord al sud per incontrare e conoscere dieci realtà di imprenditoria in apparenza sui generis. Perché – pur facendo profitti importanti, molto importanti – le imprese protagoniste non agiscono in nome del profitto calpestando le persone ma, al contrario, le valorizzano.

Si tratta infatti di imprenditori che hanno scelto – guidati in ogni caso, pur nella varietà delle singole vicende, dalla volontà di aprirsi alle necessità del mondo – di fare del bene ai propri dipendenti e a intere comunità («Compresi allora che una delle cose che mi regala più gioia è dare una mano, sul serio, là dove serve»).

Imprenditori che scelgono di investire nei rapporti con i dipendenti (immediatamente nei loro bisogni), di aiutare sia Paesi molto lontani, che altre zone italiane, quando non addirittura i propri territori. Imprenditori che, accanto allo specifico ambito di azione, si spendono per progettare e realizzare scuole, ospedali o imprese che intervengono per assistere e supportare realtà già esistenti ma in difficoltà; che inventano premi e concorsi per incentivare l'impegno; che cercano di coinvolgere anche i dipendenti in questa impresa del bene («Per incoraggiare tutti a fare anche una piccola esperienza di volontariato, abbiamo stanziato ore di lavoro. Chi vuole ha la possibilità di destinare parte del tempo lavorativo per dare supporto a uno dei laboratori attivi»).

Si tratta, più in generale, di una volontà capace nel suo insieme davvero di trasformare la vita di migliaia di persone.

Leggendo il libro, si incontrano anche imprese molto note, rivelandone vicende, vocazioni e aspetti sconosciuti e preziosi: i Fratelli Campa-

gnolo, la Ferrero, le pompe idrauliche di Silvano Pedrollo, l'azienda meccanica di alta precisione B.S. s.p.a. di Marco Bartoletti, il Fernet-Branca, l'azienda siciliana La Mediterranea, Ennio Doris e la Mediolanum, la Thun, la Fondazione Stella Maris - Irccs per la neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, il progetto messo in campo dai genitori di Carlo Acutis dopo la prematura morte del ragazzo. Il bene si irradia in tante direzioni: presidi ospedalieri in Guinea, Zambia e Uganda; imprese solidali in Paesi in via di sviluppo, la scelta di assumere manodopera tra categorie svantaggiate di lavoratori; progetti a favore di bambini lontani, o molto vicini come nei reparti di oncologia pediatrica. Non si parla mai di invio di soldi, si parla di aiuti – in termini di macchinari, progetti, materiali, dispositivi – in grado di contribuire ad accrescere l'autonomia dei riceventi.

La cosa interessante di queste aziende è che – a parte la volontà di fare scelte orientate al bene di chi ci lavora, della comunità circostante o di realtà lontane – per il resto si tratta di aziende come tutte. A guidarle sono la creatività, lo spirito d'iniziativa, il coraggio imprenditoriale, tutti elementi però indirizzati anche al prossimo.

Molto, tra l'altro, è fatto nel silenzio, senza pubblicità. Non importa il settore, il luogo, la storia di ciascuno – quello che fa la differenza è lo sguardo, la forza di rispondere a una ricerca («Amava infinitamente i suoi cari (...) ma sentiva che il suo talento andava messo a servizio di qualcosa'altro, di qualcun altro. Ma a servizio di cosa? A servizio di chi?»).

Ovviamente nelle vicende ricostruite da Luccese non mancano i drammi personali e sociali,



Mario Sironi, «Il lavoro (I costruttori)» (1929-1933)

le tragedie, i problemi; ma c'è un filo che guida le scelte, anche di fede a volte. Scelte che aiutando il prossimo, indubbiamente migliorano le aziende che le compiono, e le persone che le animano: «Antonia ha capito, grazie a suo figlio, che ciò che resta davvero è solo ciò che hai donato».

Le Edizioni di Terra Santa pubblicano un libro che non è solo interessante per quel che racconta. È un libro che in questo aprile 2020 alla luce di quelli che saranno nel breve e nel lungo periodo gli effetti del coronavirus anche a livello economico e sociale, rivela che un sistema nuovo di fare impresa è possibile. Un sistema virtuoso, solidale e davvero vincente per tutti. Come Papa Francesco (una sua foto, giovane e sorridente, compare nella stanza di uno dei protagonisti del libro) va ripetendo da tempo.

## Un'economia con un cuore

«L'idea di scrivere di bene nasce da un percorso personale e professionale. Dopo anni trascorsi nella cronaca, è arrivato un giorno che ha cambiato profondamente la mia vita». Saffria Luccese non nasconde la commozione ricordando la sua seconda vita da reporter cominciata quindici anni fa. «Fui inviata a San Pietro due giorni prima della scomparsa di Giovanni Paolo II e lì sono rimasta oltre un mese a dare voce al mondo che era in quella piazza», racconta. «Finito tutto, sono tornata in redazione e ho ripreso a lavorare pensando che quella esperienza era stata solo una parentesi, come tante altre. Ma l'esperienza vaticana aveva rappresentato un punto di non ritorno. Tan-

to è vero che fui chiamata a condurre la Veglia di beatificazione di Papa Wojtyła nel 2011. E da lì ho sentito il bisogno di continuare nel solco di quel momento». Ma perché accendere i riflettori sul mondo dell'imprenditoria in un momento difficile come quello che stiamo vivendo? «Mi sembrava la sfida più difficile. Ho sempre pensato che l'imprenditore fosse distante dal mondo dell'anima, ma sono andata a cercare realtà che invece si sono mosse negli anni, senza tanti clamori, a favore delle persone bisognose. Realtà che hanno portato l'acqua a due milioni di persone, che in questi giorni stanno realizzando mascherine e materiale disinfettante per gli ospedali. Ho avuto

modo di conoscere alcuni protagonisti del libro durante l'iniziativa promossa dagli imprenditori del bene comune. È lì che ho scoperto una realtà completamente diversa, caratterizzata da un costante impegno di solidarietà». Sfolgia questo volume per una persona che deve fare i conti con guadagni più modesti o, peggio, con la disoccupazione, potrebbe essere un problema? «Tutt'altro. Quella che ho conosciuto è un'economia che salva, la stessa evocata da Papa Francesco. Un'economia di successo, ma che ha un cuore. Storie di imprenditori che hanno percorso una strada (in questo momento di emergenza, direi l'unica) segnata dall'attenzione verso il prossimo». (davide diomisi)

## Non-luoghi che tornano a vivere

A colloquio con l'urbanista Carlo Cellamare

di FLAMINIA MARINARO

Ulrich Beck diceva che tutti noi «cerchiamo la politica nel luogo sbagliato, nei concetti sbagliati, ai piani sbagliati, nelle pagine sbagliate dei quotidiani». La potremmo invece trovare nel fatto che i cittadini esercitano concretamente i loro diritti riempiendoli della vita per la quale ritengono che valga la pena di lottare. Con sottile arguzia il sociologo e regista tedesco aveva capito la grande anomalia che affligge la nostra società; aveva intuito che quella dimensione verticale e bilanciata di diritti e doveri tra cittadini e istituzioni, che dovrebbe essere la nervatura della cittadinanza attiva (tema, peraltro, dell'anno pastorale) dev'essere animata da uno scopo più alto. Che guardi oltre le logiche di mercato, la così detta *gentrification*, la mercificazione cittadina e sociale e aspiri a un progetto condiviso che resti in equilibrio tra sistema di competenze e capacità socialmente diffuse.

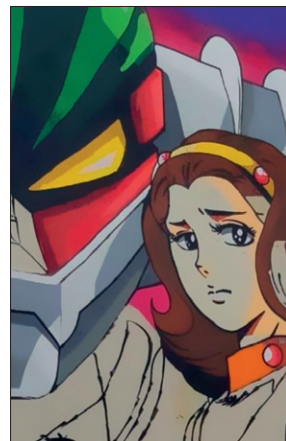
Paradossalmente, in questo periodo in cui ci è negata anche solo una stretta di mano è ancora più chiaro quanto l'aggregazione non sia soltanto una stratificazione storica ma una necessità primaria.

Le iniziative di riappropriazione di luoghi e spazi sono sempre più all'ordine del giorno; eppure tra abissismo

culturali e politici dove si sperimentano forme di convivenza nella diversità (pensiamo alla collaborazione e allo scambio con gli immigrati e le tante culture esistenti) e politiche urbane che dovrebbero essere prese a riferimento, comportando riduzione di consumo di suolo, recupero di edifici dismessi, solidarietà sociale, iniziative culturali e attività artistiche, come al Maam, apertura di parchi pubblici, servizi al territorio come palestre, teatri, scuole di lingua per immigrati, biblioteche pubbliche, doposcuola per i bambini, scuole di teatro e di danza. Sono sperimentazioni, ma allo stesso tempo ci raccontano di una città che si sta strutturando in questo modo. Se quindi rappresentano un fattore di coesione e anche l'utopia realizzata di una città alternativa, testimoniano anche del progressivo arretramento del Welfare State e il venir meno della politica e delle istituzioni sui territori.

*I quartieri di edilizia residenziale pubblica e la periferia come andrebbero riqualificati? Si potrebbe pensare a un'interazione con le istituzioni, magari con dei bandi? Perché non è stata pensata una soluzione del genere?*

Dobbiamo pensare a "politiche per l'autorganizzazione" che siano in grado di sostenere e valorizzare le iniziative che già operano local-



Particolare di un murale dedicato a Mino (un personaggio del cartoon Jegg Robo) a Tir Bella Monaca

Come valutare il fenomeno dell'autorganizzazione urbana?

Sempre più spesso assistiamo a pratiche e processi di riappropriazione degli spazi, a Roma come in tante altre città in Italia e nel mondo. Questi sono allo stesso tempo processi di ri-significazione dei luoghi in cui gli abitanti investono per recuperare spazi di vita e ridare valori ai luoghi dove vivono. Allo stesso tempo sono anche risposte a bisogni ed esigenze sociali, come quello della casa o di servizi e attrezzature, come il verde e gli spazi pubblici, che spesso mancano soprattutto nelle periferie. Per questo in alcuni casi rischiano di diventare supplenti o sostitutivi delle carenze della pubblica amministrazione. E per questo possono essere portatori di alcune ambiguità. Se, da una parte, esprimono grandi energie e progettualità sociali e rappresentano veri e propri laboratori di cittadinanza attiva, dall'altra possono dare origine ad atteggiamenti di appropriazione in senso privatistico o esclusivo. Dipende molto dall'idea di città e di convivenza che i protagonisti di questi processi sostengono e portano avanti.

*Vengono in mente i tanti fenomeni di autorganizzazione di Roma, come il disco Spintime, il Porto Fluviale, il Museo Maam, il Metropolis, o il Teatro Valle occupato, di cui si parla ampiamente nel saggio. Dobbiamo interpretarli come esperimenti o situazioni ormai consolidate? Da urbanista come li valuta? E da cittadino?*

Per quanto spesso considerati illegali, queste esperienze di autorganizzazione non solo rispondono a necessità sociali (la casa, la cultura, i servizi sociali e così via) ma anche a bisogni di socialità e di urbanità, a forme di collaborazione per migliorare la città. Sono laboratori

mentale e che vanno nella direzione di un'idea di città accogliente e inclusiva. Non sempre lo strumento dei bandi è il più efficace. Oppure bisogna introdurre criteri che valorizzino appunto le iniziative locali. Bisogna sostenerle perché rappresentino lo sforzo degli abitanti di migliorare i propri contesti di vita. Sono le esperienze che effettivamente portano riqualificazione delle periferie, come ad esempio nel contesto di Tor Bella Monaca. Vanno sostenute e non depresse perché rappresentano la vitalità di questi quartieri, dove spesso non ci sono alternative, se non quelle della criminalità organizzata.

*L'autorganizzazione è diventata ed è destinata a diventare il motore fondamentale del "fare città". Che futuro pensa che avrà?*

L'autorganizzazione sta forse diventando un fatto strutturale di fronte all'arretramento del Welfare State e al prevalere del modello urbano neoliberalista. Se quindi, da una parte, sono energie importanti e positive per i territori, dall'altra prospettano un futuro problematico. Bisognerebbe pensare non a "meno pubblico", ma a "più pubblico più intelligente", ovvero in grado di valorizzare il protagonismo sociale nella misura in cui va verso l'interesse pubblico, come una sorta di grande alleanza con le forze costruttive degli abitanti, anche considerando la perdita di sovranità da parte delle istituzioni dentro la grande competizione globale.

## Elogio dell'imperfezione

Nelle poesie di Cesare Viviani

di NICOLA BULTRINI

La vera elementare è che siamo imperfetti. Certo, il progresso tecnologico e culturale ci hanno portato a credere di poter fare quasi tutto. Appunto, quasi, tutto. In quel "quasi" sta la nostra finitezza. Ma il "quasi", spesso lo teniamo tra parentesi, ne facciamo motivo di vergogna, sinonimo di vulnerabilità, in un mondo che ci vuole invece sempre vincenti e invulnerabili. Il fallimento non è contemplato, comunque è ineliminabile. Eppure, basta poco a far crollare le nostre frivole certezze. E non serve una guerra, o la catastrofe climatica o la devastazione del territorio (si tratta pur sempre degli effetti del delirio di onnipotenza dell'uomo contemporaneo); anzi, ciò che è davvero dirompente è un microscopico elemento del tutto naturale, un virus.

Le conseguenze sono agli occhi di tutti; sotto una patina di euforia quanto effimera speranza, ci chiudiamo in casa, nelle mascherine, nei guan-

ti, sotto strati di detergenti igienizzanti. Ci nascondiamo al mondo reale, e nella realtà c'è tutta la nostra imperfezione. Quella imperfezione che però abbiamo sempre appunto inteso come sinonimo di fragilità, difetto di fabbrica, precarietà. E se invece l'imperfezione fosse non un attributo, ma la caratteristica prima della nostra straordinaria natura (umana)? E se invece l'imperfezione custodisse un valore, esprimesse una possibilità?

Me lo chiedo insistentemente leggendo l'ultimo del libro di poesia di Cesare Viviani, *Ora tocca all'imperfezione* (Torino, Einaudi, 2020, pagine 121, euro 11), da cui è stata tratta la poesia *I gesti, la parola d'amore*, già pubblicata nella rubrica del quotidiano *«Le domande della poesia»*.

È chiaro fin dalle prime pagine del libro che i versi intendono procedere per verità, le poesie consecutive, in un andamento quasi poematologico e al tempo stesso dialogante. Ogni poesia sembra iniziare dove accenna la fine la precedente, ma non si percepisce una reale cesura, piuttosto una leggera sospensione, come la pausa in un ragionamento, che raccoglie le idee, le riorganizza per un successivo pensiero. Di cosa ci parla questa poesia, perché ci riguarda? Quale coerenza etica (e conseguentemente formale) sostiene questa esperienza di Viviani (di esperienza di pensiero, aderente alla realtà, si tratta)? Viene innanzitutto da pensare alla persistente e paradossale oscillazione degli opposti (vita/morte, passato/presente, chiuso/aperto).

Il poeta stesso suggerisce che il senso della vita, quello che abbiamo fatto, possa essere, è racchiuso nelle «oscillazioni delle messi al vento». Tuttavia, dobbiamo confessare che ci poniamo sempre in bilico su un versante, quello dell'ego, così nel pieno delle energie giovanili (oggi anche "giovanilistiche") puntiamo «al miracolo, al prodigioso, al sovrumano», tendendo quanto più possibile a liberarci dell'altro.

Ma se la cronaca è la «povera breve esistenza umana, / che va in cerca di verità», bisogna arrendersi al fatto che nello scorrere degli attimi «il valore della vita è incomprensibile». Siamo quindi anche noi in balia della oscillazione tra gli opposti, in chi sperimentiamo, ci piaccia o no, tante specie di dolore, che non si riesce nemmeno a distinguere; dolore che però è ripartito equamente, tra uomini e popoli (le cronache di questi giorni ne offrono l'evidenza drammatica conferma). Tuttavia, per istinto naturale possiamo percepire che «c'è un punto di equilibrio raro, / sfuggente, evanescente, / tra amore e rinuncia, tra aroma e esaurimento», ma «nel buio, a notte fonda, / che devi cercare». Allora possiamo vedere che «dietro questo mondo / ce ne sta uno invisibile / che lo sostiene». Anche la morte è una lente; dopo morti si vede com'è la vita e come la si può vivere. Certo, possiamo sempre rivendicare l'assoluta centralità dell'intelletto, fino a negare la nostra ascendenza, ma Viviani osserva che «rifiutare Dio / è la pena maggiore... / è pensare che ti sei fatto da solo, / che ti sei dato la vita». E invece «dove siamo tutti – lo si voglia o no – / figli di Dio / anche se non ci crediamo, / anche se non c'è un segno, uno, / che ce lo possa far credere».

La poesia di Viviani è caratterizzata da estrema misura, esattezza di luce, frutto di una precisa e laboriosa raffinazione. Così, può offrire la metafora del suo pensiero in un cancelletto mosso avanti e indietro dal vento, ma fermo sui cardini. Si tratta in ben vedere, di una oscillazione stabile, incardinata, si muove «appena», è una dinamica impercettibile, e li trova misura l'imperfezione. In quello stato di imperfezione trova spazio una sorta di completezza, che non è legata solo al pieno delle energie giovanili (oggi anche "giovanilistiche") puntiamo «al miracolo, al prodigioso, al sovrumano», tendendo quanto più possibile a liberarci dell'altro.



Vincent van Gogh, «Notte stellata» (1889)



# racconto

## LA PAROLA DELL'ANNO

La narrazione come strumento per recuperare la propria identità

## I fili intrecciati di un arazzo lacerato

di GAETANO PICCOLO

Un biglietto del treno ritrovato per caso nella tasca di una giacca, il contratto del primo lavoro sepolto nel fondo del cassetto e tornato alla luce durante un trasloco, la foto del matrimonio che ti soffermi a guardare mentre spolveri il sabato mattina... sono frammenti di una storia a cui continuamente cerchiamo di dare un senso. Proviamo a tenere insieme i fili dell'arazzo della nostra vita, quei fili che ogni tanto si lacerano, si impigliano in un chiodo, perdono colore o si macchiano con le lacrime del dolore. Quando qualcuno ci chiede chi siamo, difficilmente rispondiamo tirando fuori la nostra carta d'identità. Se desideriamo consegnare qualcosa di noi, proviamo di solito a raccontare una storia. E ogni volta la storia è un po' diversa, perché quei frammenti vengono messi insieme con lo sguardo dell'oggi.

Quando ci raccontiamo, scopriamo anche qualcosa in più di noi. Lo ha intuito per primo sant'Agostino, che scrive le sue *Confessioni* per rispondere a quella grande domanda che sentiva di essere diventata anche per se stesso: non è un enigma, un abisso, e per provare a comprendere qualcosa di me, cerco di raccontarmi. La narrazione può diventare infatti il luogo in cui riconosciamo la nostra identità. Il protagonista della storia raccontata da Agostino, a ben guardare, non è però il narratore, ma Dio, di cui egli confessa la lode. Lodando Dio, l'Eterno, Agostino si comprende come creatura, che vive nel tempo. Le parole di quella lode che incomincia il racconto della vita di Agostino sono prese sempre dalla Sacra Scrittura, non sono cioè parole sue, ma parole che egli ha ricevuto come dono. Come quelle parole, Agostino si riconosce donato a se stesso. Ecco perché quella narrazione permette ad Agostino finalmente di comprendere, proprio quando cerca la risposta a quella domanda non più in se stesso, ma in un Altro.

Attraverso il suo racconto, Agostino fonda anche la possibilità di questo tipo di narrazione: occorre tornare nell'interiorità, nella memoria. Uno spazio meraviglioso che, per la prima volta nella storia, viene presentato nelle *Confessioni* come uno spazio tridimensionale, dove è possibile tornare e muoversi, cercando quello che sembra

perduto, come quella donna che, nel Vangelo di Luca, spazza la casa alla ricerca della moneta che non trova più.

Ci sono dunque frammenti ovvero attimi di vita, eventi, incontri e relazioni che non sono mai perduti. È il nostro vissuto. Quando raccontiamo, torniamo sempre là, alla vita. Recuperiamo questi frammenti e proviamo a metterli insieme, operando quella che Ricoeur chiamava una configurazione della realtà. Il mito, cioè l'intreccio, proprio come la trama di un vestito, imita la realtà guardata come punto di partenza. E nel modo in cui mettiamo insieme i frammenti, assegniamo al racconto un senso piuttosto che un altro. Lo sanno bene coloro che lavorano al montaggio di un film, di un documentario o di un'intervista: nel modo in cui decidiamo di cucire insieme i pezzi, formiamo un'interpretazione a quello che vogliamo dire. E sappiamo bene come l'onestà, la coerenza e la verità entrino in gioco proprio in questo momento della narrazione.

*Sarebbe proficuo tornare a dare spazio al racconto che è un dono prezioso. La cui perdita si traduce nell'incapacità di riconoscere se stessi*

Ogni volta che raccontiamo, abbiamo sempre in mente un ascoltatore o un lettore o uno spettatore. Se non c'è fisicamente, abbiamo comunque in mente un interlocutore implicito. Scriviamo o parliamo sempre per qualcuno. Vogliamo che il nostro racconto sia letto in un certo modo. Muoviamo i fili affinché si veda quello che vogliamo mostrare. E anche in questo caso non è difficile immaginare la manipolazione che talvolta possono operare per indurre chi ascolta o vede o legge a formarsi una certa idea delle cose.

Le storie dunque ci coinvolgono sempre, perché hanno un inevitabile effetto catartico, ci permettono di tirar fuori quello che ci abita senza sentirci giudicati. Proprio



Sant'Agostino in un dipinto del Settecento

perché una storia parte dal vissuto reale, tocca inevitabilmente qualcosa di noi. Proprio in questa dinamica, già Aristotele riconosceva l'efficacia della tragedia: lo spettatore si rivedeva nelle virtù dell'eroe o nelle vicende dolorose del destino. In questo modo poteva tirar fuori, in maniera protetta, le pulsioni che accompagnavano quelle scene. La tragedia parlava di ciascun ateniese senza attribuire quei comportamenti a nessuno in particolare. È quello che succede anche al Re Davide dopo il suo peccato con Betsabea, quando il profeta Nathan gli racconta una storia: quella storia non parla di Davide, parla di un uomo ricco che aveva un gregge numeroso e che porta via l'unica pecorella di un uomo povero. Davide riconosce il male di quell'azione e Nathan lo aiuta a rivedersi in quella storia, come in uno specchio. In fondo tutta la Sacra Scrittura mette in moto questa dinamica: racconta le dinamiche profonde del cuore umano, affinché ciascuno, senza sentirsi direttamente giudicato, possa rivedersi e ricominciare.

L'identità che emerge attraverso la narrazione non è solo quella individuale, ma è anche quell'identità di un popolo, di una cultura, di una coppia... Proprio per questo motivo, la narrazione può costituire un percorso di riconciliazione: quando le parti sono in conflitto, raccontano una storia parziale, da un certo punto di vista. Un percorso di riconciliazione può attivare invece un processo che permette di costruire insieme la narrazione, in modo che non sia più parziale, ma sia il racconto in cui noi rivediamo la nostra storia. Oggi, ci tendiamo conto invece che le narrazioni vengo usate in maniera inversa, servono a costruire visioni

antagoniste che accrescono i conflitti e le contrapposizioni.

I racconti hanno evidentemente un potere enorme perché riescono a creare realtà che non esistono: creiamo personaggi, eroi o vittime solo perché è molto difficile distinguere tra la narrazione e la realtà. Soprattutto se non abbiamo un accesso diretto a come stanno le cose, ci affidiamo a quello che ci viene detto. Il discernimento, come Papa Francesco ricorda nel messaggio per le comunicazioni sociali del 202, rimane l'unico antidoto possibile per non lasciarsi ingannare. In 1984 Orwell raccontava come il Ministero della Verità aveva esattamente lo scopo di creare, attraverso la produzione di documenti o l'alterazione della memoria, una realtà che non era mai esistita. I media oggi operano spesso in questo modo, creando, attraverso la narrazione, eroi che non sono mai esistiti, oppure possono distruggere una persona con il semplice obiettivo di creare un nemico di cui parlare e contro cui catalizzare le pulsioni dei lettori.

I racconti sono potenti perché, come ha affermato Agamben ne *Il fuoco e il racconto*, ci permettono di abitare là dove non possiamo più essere. Anche la fede ebraica e quella cristiana si fondano su un evento a cui è possibile tornare attraverso la memoria di un racconto: l'ultima cena in Egitto e l'ultima cena di Gesù. È il memoriale mediante il quale siamo presenti a quell'evento non fisicamente, ma realmente.

Forse sarebbe molto proficuo tornare a dare spazio ai racconti, imparare a raccontare e a leggere una storia. Al contrario, la perdita di questo dono potrebbe pian piano diventare incapacità di riconoscere chi siamo.

zione del racconto sta nell'incontrare il lettore; nella capacità di offrire al lettore una "proposta di mondo" che ri-descrive la sua esperienza e il suo agire. Il circolo è in realtà una spirale che non torna mai al punto di partenza. In altre parole, il testo è aperto, è relazione e il ruolo del lettore è fondamentale: come dice Eco, citato da Piccolo nel capitolo quinto, il testo è pigro e ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a funzionare. Al di là delle dense e originali analisi testuali, il principale merito del volume di Piccolo sta nella capacità di mettere in risalto l'intelligenza non solo del racconto, ma soprattutto della poesia intesa come «esperienza di ispirazione, cioè dove in modo più evidente l'essere si dona come parola». La poesia «è quel racconto così originario da rimetterci in relazione con la dimensione più profonda dell'esistenza, là dove comprendiamo che l'esistenza ci viene donata e che siamo incapaci di afferrare la vita. Il poeta sperimenta questa mancanza e questo dono, quando non trova la parola giusta per continuare il verso che ha iniziato. La dove manca la parola, l'essere si dona». Grazie alla sua capacità di allontanarsi dai fenomeni, dall'immediatezza della descrizione, la poesia amplifica la nostra capacità di comprendere l'esperienza e l'azione e di interpretarle. La «amplifica» in due modi specifici: da un lato, conferendo all'esperienza e all'azione un senso nuovo e Piccolo, dall'altro, dicendoci che cos'è la saggezza, come si deve vivere e che cosa è bene fare perché il fine della *praxis* non è la conoscenza, ma è vivere bene e attuare i mezzi che ce lo consentono».

In questo, Piccolo mostra di cogliere alla perfezione uno dei punti nodali dell'insegnamento di Papa Francesco: la centralità della poesia. «Credo che all'Occidente manchi un po' di poesia in più. Ce ne sono di cose poetiche bellissime, ma l'Oriente va oltre» diceva il Papa nella conferenza stampa con i giornalisti durante il viaggio di ritorno da Tokyo a Roma. La salvezza dell'Occidente passa attraverso la poesia e il racconto. Ma non può essere una salvezza «cieca»: dall'altra parte del testo devono esserci lettori degni di questo nome, capaci ancora di stupirsi di fronte al linguaggio e di metterlo in discussione. Non c'è poesia né racconto senza responsabilità verso noi stessi e gli altri.

In dialogo con Pupi Avati

## La Bellezza che unisce e guarisce

di ANDREA MONDA

Ieri 1° aprile il Santo Padre ha offerto la messa della mattina a Casa Santa Marta «per tutti coloro che lavorano nei media, che lavorano per comunicare, oggi, perché la gente non si trovi tanto isolata; per l'educazione dei bambini, l'informazione, per aiutare a sopportare questo tempo di chiusura». Ha così rimarcato il ruolo e la responsabilità degli operatori della comunicazione e dentro questa espressione ci sono tante persone e tanti mondi: l'educazione dei bambini, l'informazione, la letteratura, il cinema, la televisione... Emerge di nuovo l'importanza della narrazione, del racconto di storie che accompagnano la costruzione di una identità, personale e comunitaria come il Papa ha affermato lo scorso 24 gennaio nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (da qui l'iniziativa di questo quotidiano di dedicare uno spazio settimanale al racconto come «parola dell'anno» e anche quella che sotto il titolo *La Bellezza ci unisce* vede impegnati insieme i Musei Vaticani e Vatican News). Il popolo è una «categoria mitica» secondo Jorge Mario Bergoglio, nel senso che non è un'idea ma è una realtà che vive all'interno di un racconto. Raccontare non è solo lenire la solitudine e la sofferenza, e già non sarebbe poco, ma è anche lo strumento per l'edificazione di una comunità viva, che ha saldi radici nella memoria e capacità di visione di una direzione, di un destino. I testi (dal latino *testamentum*: «testato») che vengono raccontati, le storie belle di cui ha sempre sete il cuore dell'uomo, contribuiscono a tessere rapporti, quei



Pupi Avati nel suo studio

legami sociali che tengono insieme un popolo. Un popolo che oggi vive la prova dell'isolamento e della chiusura. E allora proprio questo il tempo di esercitare il ruolo di comunicatori con un senso ancora più forte della responsabilità, proprio per il bene comune, per la «salute» di questo popolo. Bene ha fatto su questi temi il regista Pupi Avati che ha scritto una toccante lettera spedita al «Corriere della Sera» il 27 marzo scorso in cui chiedeva ai comunicatori di approfittare di «questo tempo sospeso fra il reale e l'irreale, come in assenza di gravità», come di una «speciale opportunità per provare a far crescere culturalmente il paese stravolgendo davvero i vecchi parametri, contando sull'effetto terapeutico della bellezza». Molto interessante anche la risposta del presidente della Rai Marcello Foa in cui, accogliendo la proposta di Avati per un salto di qualità, ha osservato che «la cultura non può essere circoscritta a reti dedicate, ma deve attraversare tutta la produzione Rai attraverso una sensibilità diffusa (...) avendo cura di ogni fascia di età (...) con un'attenzione speciale verso la popolazione più fragile e più debole». È vero: la bellezza ha un effetto terapeutico e insieme, la cultura e la bellezza, non sono una pietanza che si può più o meno mangiare a fianco ad altre pietanze anche molto «importanti», come la salute, l'economia, la politica... ma sono piuttosto un condimento, come il sale, come l'olio, che accompagnano ogni pietanza, ogni cibo, ogni momento e ogni ambiente della nostra esistenza, arricchendola di colore, sapore, senso. Di questo sale abbiamo sempre bisogno e oggi più che mai, in questi giorni di chiusura forzata; sta a noi comunicatori il compito di fornire di questo sale e, prima di ancora, come ricorda il Vangelo, di esserlo.

di LUCA M. POSSATI

«G»ran parte dei nostri problemi nascono dalla difficoltà di capire chi siamo. Le tensioni sociali, le crisi politiche, i conflitti e le eresie sono per lo più questioni di identità». Inizia così, in maniera semplice ma folgorante, il libro del gesuita Gaetano Piccolo, intitolato *Il gioco del frammento. Raccontare l'enigma dell'identità* (Cinisello Balsamo, San Paolo edizioni, 2020, pagine 144, euro 16). La risposta a questa domanda, suggerita da Agostino, è quella più immediata e complessa: il racconto, l'identità passa attraverso la narrazione. Ma raccontare, oggi, è ancora possibile? Nel famoso saggio *Il narratore*, Walter Benjamin aveva denunciato la morte del racconto. Benjamin scriveva negli anni Trenta del Novecento, con la chiara consapevolezza di vivere un'epoca di trasformazione culturale nella quale al racconto si era sostituita l'ideologia, il feticismo politico, gli slogan: il riflesso di un'esperienza povera e strumentalizzata. Un'epoca in fondo molto simile alla nostra, dove il senso del racconto come luogo della memoria personale e collettiva, espressione di un'esperienza autentica, accumulata e condivisa, è irrimediabilmente in crisi.

Il libro di Piccolo è una sfida alla diagnosi di Benjamin: il racconto non è morto, anzi, oggi è più necessario che mai. L'identità umana passa attraverso il racconto e ad esso deve costantemente fare ritorno. È dunque un compito tutt'altro che meramente teorico quello di cercare di capire quali sono le condizioni dell'atto del narrare e quindi le sue trasformazioni. Piccolo sviluppa un percorso nel quale si intrecciano filosofia, teologia, esegesi dei testi sacri e soprattutto letteratura perché «molti autori contemporanei hanno mostrato come si possa avviare una riflessione su argomenti tradizionalmente patrimonio della filosofia proprio a partire da un racconto». Giustamente Piccolo prende come punto di partenza il saggio di Agamben *Il fuoco e il racconto*, centrato su una parabola ebraica che dice: «Non sappiamo più accendere il fuoco, non siamo capaci di recitare le preghiere e non conosciamo nemmeno il posto nel bosco: ma di tutto questo possiamo raccon-

## In risposta a Benjamin

Poesia e «mimesis» come fonte di conoscenza nuova

tare la storia». La narrazione nasce dalla perdita del fuoco: da una dimenticanza che produce una tensione creativa, la stessa tensione che è alla radice della letteratura e della poesia.

Quel che colpisce di più nel libro di Piccolo è la struttura sinfonica. L'inizio è obbligato: Agostino, il primo ad aver esplorato le possibilità del racconto come forma di costruzione dell'identità. Il secondo capitolo è il terzo grande attore del libro. Ricoeur è il terzo grande attore del libro. Il cuore di *Tempo e racconto*, scrive Piccolo nel capitolo quarto, è un dialogo serrato tra Agostino e Aristotele. Se il primo rappresenta l'aporeticità dell'esperienza temporale, cioè l'impossibilità di arrivare a una sintesi temporale piena e assoluta, il secondo rappresenta invece l'intelligenza narrativa che punta alla sintesi dell'azione. Se il tempo è

*muthos*, cioè la composizione. La tragedia greca è una sintesi creativa che cerca di mettere ordine nel caos della vita umana e, in tal modo, purificare lo spettatore.

Ricoeur è il terzo grande attore del libro. Il cuore di *Tempo e racconto*, scrive Piccolo nel capitolo quarto, è un dialogo serrato tra Agostino e Aristotele. Se il primo rappresenta l'aporeticità dell'esperienza temporale, cioè l'impossibilità di arrivare a una sintesi temporale piena e assoluta, il secondo rappresenta invece l'intelligenza narrativa che punta alla sintesi dell'azione. Se il tempo è

*Padre Gaetano Piccolo rilegge le «Confessioni» di Agostino mettendo in luce l'interazione di tre elementi chiave: Preghiera, memoria ed esperienza del tempo*

enigmatico, l'atto del narrare è un tentativo di rispondere a questo enigma. Tentativo sempre incompiuto, ma necessario all'uomo per dare senso al proprio agire e alla propria esistenza. «Il mondo dispiegato da qualsiasi lavoro narrativo è sempre un mondo temporale. Il tempo diviene tempo umano nella misura in cui è articolato in modo narrativo». Nell'illustrare questa circolarità aporetica, Piccolo ripercorre la famosa teoria della triplice *mimesis*, che altro non è se non una riformulazione del concetto gadameriano di circolo ermeneutico: l'atto sintetico dell'immaginazione creatrice dà luogo a una configurazione dell'intreccio il cui senso sta nell'essere una mediazione tra il mondo dell'azione e il mondo del lettore. Qui sta l'originalità profonda di Ricoeur: il circolo non è un circolo. La fun-

Dichiarazione congiunta di Comece e Ccc

## Tempo di riscoprire i valori dell'unità europea

BRUXELLES, 2. L'emergenza coronavirus ha colpito a piena forza l'Europa e il mondo intero, mettendo alla prova ciascuna persona, famiglia e comunità, non deve impedirci «di riscoprire la nostra umanità comune come fratelli e sorelle». È l'invito contenuto nella dichiarazione congiunta del cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), e del presidente della Conferenza delle Chiese europee (Ccc), Christian Krieger, nel contesto della pandemia covid-19 che ha causato così tante vittime.

In uno dei periodi più duri per l'umanità, si sottolinea, occorre rimanere uniti e «dimostrare impegno verso i nostri valori europei» non lasciandoci abbattere dal dolore e «capitolare alla paura e al nazionalismo» ma seguendo l'esempio di quanti «stanno seminando speranza ogni giorno, esercitando carità e solidarietà». Il pensiero di gratitudine è rivolto a «tutti coloro che servono il prossimo con empatia e calore, supportandolo in maniera generosa: medici, infermieri, fornitori di servizi basilari, forze dell'ordine, personale della giusti-

zia e persone coinvolte nell'assistenza pastorale».

Solidarietà viene manifestata anche e soprattutto a coloro che stanno soffrendo in questi tempi drammatici, «i malati, gli anziani, i poveri, gli esclusi ed i bambini che sperimentano l'instabilità familiare» con un ricordo nella preghiera per tutti quelli che hanno perso la loro battaglia con il virus.

La dichiarazione prosegue con note di elogio per le tante iniziative individuali e collettive «che stanno reinventando nuove forme di solidarietà e nuovi modi di condivisione», e i numerosi interventi politici di supporto reciproco tra gli stati europei i quali vengono incoraggiati a continuare e ad agire «in maniera determinata, trasparente, empatica e democratica». Espressioni concrete di questa condotta virtuosa, suggerisce il documento, potrebbero essere ad esempio una facilitazione dello scambio di materiali medici e misure creative volte ad alleviare gli shock sociali, economici e finanziari. Anche così, conclude il documento, nel nostro percorso quaresimale verso la Pasqua, possiamo guardare «a questo tempo di prova anche come ad un tempo di grazia e speranza».

Allarme di Caritas italiana

## In forte aumento le richieste di aiuto



ROMA, 2. Richieste di aiuti alimentari aumentate dal 20 al 50 per cento a causa dell'emergenza coronavirus e oltre due milioni di euro saranno destinati alle attività delle Caritas diocesane maggiormente colpite dalla pandemia. I servizi, viene sottolineato, sono stati rimodulati in pasti da asporto, pacchi a domicilio, empori, buoni spesa mentre i centri per i senza dimora sono stati in parte trasformati in comunità protette oppure ridistribuiti su più strutture.

## Ampliata la mensa Giovanni Paolo II a Colle Oppio

ROMA, 2. Grazie alla collaborazione con la Croce rossa italiana, la mensa Giovanni Paolo II gestita dalla Caritas di Roma a Colle Oppio potrà contare su spazi supplementari. Gli ospiti, infatti, potranno consumare pasti in tutta sicurezza in un tendone, realizzato grazie all'impegno di volontari che hanno lavorato per tutta la giornata di mercoledì 1 aprile. La mensa, che quotidianamente è frequentata da circa cento persone, normalmente svolge servizio diurno e mette a disposizione cento posti per il pranzo. Per l'emergenza dovuta alla pandemia di coronavirus è stata decisa anche l'apertura serale, diventando ancora di più quell'«approdo di salvezza» come l'ha definita Papa Francesco.

per interventi di prima emergenza. Sono i dati forniti da Caritas italiana che ha precisato inoltre che altri quattro milioni di euro saranno destinati alle attività delle Caritas diocesane maggiormente colpite dalla pandemia. I servizi, viene sottolineato, sono stati rimodulati in pasti da asporto, pacchi a domicilio, empori, buoni spesa mentre i centri per i senza dimora sono stati in parte trasformati in comunità protette oppure ridistribuiti su più strutture.

Tra i tanti interventi nelle varie diocesi italiane, significativo l'avvio di servizi di ascolto, per via telematica o telefonica, con un'attenzione in particolare ad anziani e malati, ma anche come sostegno psicologico per quanti sono provati e disorientati dalla pandemia. Iniziative sono sorte anche a favore di nomadi e circonsi costretti alla stanzialità, e di sostegno a carcerati come ad esempio accoglienza in caso di dimissioni dalle strutture o, per chi può usufruirne di pene alternative, supporto nelle necessità ordinarie data la sospensione delle visite dei familiari. Non mancano poi iniziative rivolte alla povertà educativa, in particolare quella riguardante i minori, con un sostegno allo studio e alla didattica a distanza; e quelle che affrontano la difficile situazione dei migranti e richiedenti asilo a causa della sospensione di tirocini e percorsi di inserimento e integrazione. Sessantacinque diocesi hanno anche messo a disposizione proprie strutture per l'accoglienza di oltre mille persone tra medici, infermieri, persone in quarantena e senza fissa dimora.

L'ospedale allestito alla Fiera di Milano affidato all'intercessione di un frate medico lombardo e di un monaco eremita libanese

## I santi guaritori



L'arcivescovo Delpini benedice la nuova struttura ospedaliera

di GIANNI VALENTE

Il primo «miracolo umano» lo hanno fatto quelli che hanno costruito il nuovo Padiglione del Policlinico in Fiera, l'ospedale d'eccellenza allestito in pochi giorni presso la Fiera di Milano, riservato ai malati colpiti dal coronavirus che cominceranno a trovarsi ricovero nei prossimi giorni. Ma di miracoli ne serviranno altri. Si tratterà di invocare i santi, perché sono fatti per questo. E allora malati, medici e infermieri potranno chiedere aiuto anche a due santi speciali. Uno, di quelle parti, è Riccardo Pampuri (1897-1990), il giovane medico di Trivulzio entrato nei Fatebenefratelli, l'ordine che prescrive come quarto voto l'ospitalità e l'assistenza ai malati. Il secondo invece viene da più lontano: è il monaco eremita libanese Charbel Makhluf (1828-1898), canonizzato nel 1977 dal lombardo Papa Montini. Il 30 marzo, durante il rito di benedizione della nuova struttura sanitaria, l'arcivescovo di Milano, Mario Enrico Delpini, ha affidato «questo luogo di cura e di speranza all'intercessione del santo medico e frate Riccardo Pampuri e del santo monaco taumaturgo libanese Charbel Makhluf», dopo aver rivolto a «Maria, madre degli infermi, la nostra supplica per ottenere la divina benedizione su questo ospedale, su quanti lo hanno progettato e allestito, sui malati che vi saranno accolti e su quanti si prodigheranno a loro servizio».

Riccardo Pampuri è un santo caro e familiare per tanti cattolici lombardi, che da generazioni conoscono la potenza dei miracoli avvenuti per sua intercessione, e trovano conforto nella sua sanità intesa nell'umile fatica quotidiana, che in vita era rifulsa soprattutto nella bonità premurosa con cui trattava i malati. Più singolare appare la scelta del santo

monaco libanese Charbel come copatrono del posto che da qui a pochi giorni si riempirà di sofferenze, speranze, fatiche e attese di guarigione di tanti uomini e donne aggrediti dal nemico invisibile della pandemia. Eppure proprio l'atto di affidamento a Makhluf compiuto da monsignor Delpini lascia intravedere le vie intime e silenziose con cui nella Chiesa il *genus fidei* attinge al giacimento inesauribile della comunione dei santi, godendo di incontri inattesi e intrecciando prossimità gratuite, senza bisogno di istruzioni per l'uso o adesioni a contorti percorsi di «ricerca spirituale» organizzata.

«Quando sono arrivato a Milano, nel 2016, per occuparmi della prima chiesa cittadina messa a disposizione

della comunità maronita - racconta il sacerdote maronita libanese Asaad Saad - ho pensato: il 24 luglio celebriamo la festa di san Charbel e poi vado un po' in vacanza. Ma quel giorno, la chiesa cominciò a riempirsi fin dalle prime ore del mattino di una moltitudine di persone. E non erano maroniti libanesi. Io ero arrivato da poco, nessuno ancora mi conosceva. Fino a quel momento, la gente si affacciava e ci chiedeva se quella di Santa Maria della Santità in via Durini era ancora una chiesa cattolica. Ma quel giorno, mi accorsi che anche l'Italia è disseminata di cenacoli di preghiera di devoti a san Charbel. Quella mattina tanti di loro erano venuti senza che nessuno li avesse organizzati. E da allora continua il via vai di tante persone. Pri-

ma della pandemia, venivano anche tanti malati che dal sud Italia salivano a Milano per le cure oncologiche. Chiedevano di venerare le reliquie del santo, prima di entrare in ospedale».

Lo scorso luglio, a celebrare la festa di san Charbel nella parrocchia maronita di Milano è andato l'arcivescovo Delpini. Negli ultimi anni, dopo un pellegrinaggio di sacerdoti ambrosiani in Libano, è cresciuta anche tra le parrocchie milanesi la familiarità con il santo maronita e con la sua fama di santo taumaturgo. Alla sua intercessione sono collegate innumerevoli guarigioni, corporali e spirituali, di persone cristiane e musulmane. Tra i miracoli più sorprendenti attribuiti alla sua intercessione c'è quello riguardante Nohad al Chami, madre di dodici figli, che stava per morire a causa di un'emiplegia con doppia ostruzione della carotide, e che il 22 gennaio 1993 fu operata nella sua stanza di notte dallo stesso san Charbel, apparsosi in sogno. La mattina dopo, i medici trovarono sul collo della donna due cicatrici, una delle quali riuscita con un pelo della barba del santo, e verificarono che le ostruzioni ai vasi sanguigni all'origine della paralisi erano state rimosse.

Ora il santo libanese affiancherà il santo medico lombardo lungo le strade del dolore e dell'attesa di guarigione che passeranno per il padiglione medico allestito alla Fiera di Milano. «La crisi pandemica è globale», ricorda padre Asaad, e forse l'aver affiancato il libanese Charbel al lombardo Pampuri suggerisce che c'è un orizzonte e un'ampiezza globale anche nell'intercessione dei santi di cui ora abbiamo bisogno. Questi due santi instancabili ci rassicurano e ci danno conforto per la fama di grandi intercessori e la sollecitudine pronta per il popolo di poveri che rivolge a loro le sue suppliche».

L'appello dell'arcivescovo ortodosso di Tirana, Durrës e tutta l'Albania

## Globalizzazione della solidarietà

TIRANA, 2. «Compostezza, sobrietà, attenta preoccupazione e costante osservanza delle istruzioni e delle direttive sanitarie dei governi responsabili»: questo è l'atteggiamento consigliato ai suoi concittadini dall'arcivescovo di Tirana, Durrës e tutta l'Albania, Anastasio, mentre la pandemia da coronavirus ha iniziato a colpire anche il paese balcanico. «Dobbiamo evitare il panico, la depressione e la disperazione», afferma il presule, convinto che «la fede e l'amore sono le armi difensive più potenti contro l'attacco di questo virus invisibile». «So che anche altre Chiese hanno invitato i propri fedeli a seguire questa via», aggiunge, esprimendosi in un'intervista diffusa dal sito Internet del World Council of Churches (Wcc).

L'arcivescovo ortodosso richiama l'attenzione sul messaggio indirizzato dalla sua Chiesa «alla società multi-religiosa dell'Albania», trasmesso dai mass media del paese, nel quale «si è sottolineato che, pur rimanendo all'interno delle nostre case, noi dobbiamo far sì che non si manifestino espressioni di irritazione e contrarietà, e che bisogna incoraggiare invece la creatività, un atteggiamento conciliante, la gentilezza, la comprensione, l'affetto e l'amore». In particolare, tutti i credenti sono invitati a «intensificare la loro preghiera affinché non si protragga questo periodo di prova, possano guarire coloro che sono gravemente colpiti e si limiti la diffusione della pandemia». «Preghiamo ancora più intensamente Dio affinché illumini i ricercatori per identificare le terapie adeguate - prosegue Anastasio - alla fine della crisi scaturirà qualcosa di buono e speriamo che le società umane riesaminino i loro valori e le loro priorità».

È altresì importante, insiste l'arcivescovo di Tirana, Durrës e tutta l'Albania, che «nella coscienza della comunità vi sia la consapevolezza che i servizi continuano ad essere celebrati nelle cappelle in tutte le diocesi, a porte chiuse - come candelie simboliche. Non è soltanto il coronavirus ad essere contagioso, dobbiamo ugualmente trasmettere in modo gioioso quella libertà dalla paura e dall'ansia basata sulla fede e sull'amore».

«Dobbiamo trovare il modo di assistere i malati direttamente o indirettamente; aiutare le loro famiglie e i loro figli se non sopravvivono - indica Anastasio - naturalmente, abbiamo anche il compito di aiutare tutti gli operatori sanitari, che sono quotidianamente a contatto con il virus, esprimendo incessantemente la nostra gratitudine attraverso la preghiera e seguendo le loro raccomandazioni».

Inoltre, avverte il presule, «sarebbe un grande errore discriminare o porre uno stigma su coloro che sono

colpiti da questa malattia». Anzi, «questa avventura li porta allo status di "più piccolo dei piccoli" a cui Cristo fa riferimento nella parabola del Giudizio finale (Matteo, 25). Il nostro atteggiamento verso questi nuovi casi di "più piccolo dei piccoli" è il nostro atteggiamento verso Cristo stesso».

«La pandemia non è locale; è globale», afferma poi Anastasio, «per-

tanto, anche la risposta deve esprimersi attraverso una solidarietà globale al fine di realizzare una "globalizzazione della solidarietà". I paesi

più ricchi hanno la responsabilità di assistere i paesi più poveri, come l'Albania, che subiranno conseguenze più acute nei problemi finanziari e sociali». «Dato che siamo nel periodo di preparazione alla Pasqua - conclude - ricordiamo che il Cristo crocifisso e risorto ha offerto pace ai suoi discepoli e li ha liberati dalla paura, promettendo loro che sarebbe rimasto con loro attraverso tutte le difficoltà fino alla fine dei tempi. Dobbiamo accrescere la fiducia nella sua presenza, nella certezza che non ci abbandonerà nella nostra prova».

Venerdì a Mosca la processione guidata dal patriarca Cirillo per invocare la fine della pandemia

## Con l'icona della Vergine cara a san Serafino

di GIOVANNI ZAVATTA

Serafino di Sarov, forse il santo più amato dagli ortodossi russi, la chiamava «Gioia di tutte le gioie». Non se ne separava mai. La custodiva nella sua cella, invocandola tutti i giorni. Nel pomeriggio di domani, venerdì 3 aprile, attraverserà le vie di Mosca affinché interceda per la liberazione dal coronavirus. Sarà il primate Cirillo, alle ore 16, a guidare la processione (ridotta ai minimi termini) che condurrà l'icona della Madre di Dio della Tenerezza dalla Chiesa di Dio della Tenerezza alla chiesa all'interno della residenza patriarcale alla cattedrale dell'Epifania di Elohovo, dove, alle 18, presiederà la divina liturgia con la preghiera alla beata Vergine Maria. Come riferisce il Dipartimento sinodale per le relazioni della Chiesa con la società e i media, Cirillo ha lanciato un appello ai fedeli affinché seguano la processione «restando nelle proprie case» e a pregare insieme iniziando con l'Acatisto, l'Inno alla santissima Theotokos, aggiungendo una preghiera per scacciare il virus.

Il monaco Serafino, al secolo Prochor Isidorovich Mošin (1759-1833), trovò l'icona nella foresta di Sarov e da allora la venerò come miracolosa. Si narra che la sera prima della sua morte fu sentito canta-

re gli inni di Pasqua e il mattino seguente venne trovato inginocchiato davanti all'icona della Madre di Dio della Tenerezza con le mani incrociate sul petto e gli occhi chiusi. Successivamente l'immagine - un

dipinto di 67 x 49 centimetri realizzato su una tela tesa in una cornice di cipresso - fu trasferita nel convento femminile di Diveevo, rendendolo da allora un'importante meta di pellegrinaggio per i fedeli ortodossi russi; c'è chi, già nel XIX secolo, faceva centinaia di chilometri per adorare l'icona. Nel 1927 il monastero di Diveevo fu chiuso dai bolscevichi ma l'immagine venne salvata e segretamente custodita per decenni da persone pie. Fino al giugno 1991 quando l'allora patriarca di Mosca Alessio II la fece trasferire nella chiesa della residenza patriarcale. Una volta all'anno, in occasione della festa dell'Elogio della Beata Vergine Maria (il quinto sabato della Grande Quaresima), l'icona della Tenerezza di san Serafino-Diveevo viene portata fuori per il culto universale verso la cattedrale dell'Epifania di Elohovo (per decenni chiesa patriarcale). Domani con un motivo, eccezionale, in più.





Intervista con il Segretario di Stato Pietro Parolin: c'è davvero bisogno di pregare e di impegnarci, tutti, affinché non venga mai meno la solidarietà internazionale

# Nonostante la paura non chiudiamoci in noi stessi

di ANDREA TORNIELLI

«**L**a Chiesa veglia con ciascuno. È vicina a chiunque soffra e sia nel bisogno». Il Segretario di Stato Pietro Parolin esprime così la prossimità della Chiesa in questo tempo drammatico che l'umanità sta vivendo a causa della pandemia. Il cardinale, in questa intervista con i media vaticani, invita a non far finta di niente: «la solidarietà internazionale: nonostante l'emergenza e la paura, «è il momento di non chiudersi in noi stessi».

*Come stanno vivendo il Papa e la Curia romana questo momento di emergenza?*

Stiamo condividendo con tutte le persone un momento difficile. Per molti è un momento drammatico. Penso agli ammalati, agli anziani soprattutto, ai morenti, ai loro familiari. Siamo nel tempo della veglia pasquale. La Chiesa veglia con ciascuno. È vicina a chiunque soffra e sia nel bisogno. Abbiamo bisogno di essere liberati dalla prigionia del tempo vissuto nella frustrazione, dalla minaccia della malattia e della morte. «Lazzaro vieni fuori!» (Gv 11, 43), è il grido che risuona nel tempo, in questo particolarmente, affinché esso sia un tempo nuovo della vita e dello spirito. Il Santo Padre Francesco sta cercando tutti i modi possibili per essere vicino alla gente, nel mondo intero. Per lui il contatto con le persone è sempre stato fondamentale e, anche se in maniera nuova e inedita, intende mantenerlo. La diretta quotidiana della Santa Messa a Santa Marta ne è un segno concreto. La preghiera costante per le vittime, i loro familiari, il personale sanitario, i volontari, i sacerdoti, i lavoratori, le famiglie è un altro segno concreto. Noi tutti collaboratori cerchiamo di aiutarlo a mantenere i contatti con le Chiese di tutti i Paesi del mondo.

*Che cosa ci sta insegnando questa vicenda drammatica, che sta colpendo le famiglie, sta cambiando la vita delle persone e che provocherà gravi contraccolpi anche sul sistema economico?*

Stiamo vivendo un dramma destinato ad avere rilevanti conseguenze sulle nostre vite. Innanzitutto, veniamo messi di fronte alla nostra fragilità e alla nostra vulnerabilità. Ci rendiamo conto che noi non siamo creatori, ma siamo povere creature, che esistono perché Qualcuno dona loro in ogni istante la vita. Non ne siamo i padroni assoluti. Basta un nonnulla, un nemico misterioso e invisibile, per farci soffrire, per farci ammalare gravemente, per farci morire. Ci ritroviamo piccoli, insicuri, indifesi, bisognosi di aiuto. Siamo inoltre messi di fronte all'essenziale, a ciò che conta davvero. Ci viene offerta la possibilità di riscoprire il valore della famiglia, dell'amicizia, dei rapporti interpersonali, delle frequentazioni che normalizziamo trascurando, della solidarietà, della generosità, della condivisione, della vicinanza nella concretezza delle piccole cose. Abbiamo bisogno gli uni degli altri e abbiamo bisogno di comunità e società che ci aiutino a prendersi cura gli uni degli altri. Io credo infine che questo è un momento opportuno per tornare a Dio con tutto il cuore, come ci ricordava Papa Francesco nel momento straordinario di preghiera del 27 marzo scorso e qualche giorno prima ancora nel Padre Nostro "ecumenico", pregato assieme a tutti i cristiani del mondo.

*Quale sguardo ci aiuta ad avere sulla realtà di questi giorni la fede cristiana?*

La fede cristiana è l'irruzione di Dio nella storia dell'uomo. Dio che si fa carne. Dio che viene a rivivere tutto della nostra esistenza, fuorché il peccato, ed è disposto a patire e morire per salvarci. Ci stiamo preparando a celebrare la Pasqua in questa Quaresima così particolare: Gesù risorge, vince la morte, dona la vita. Lo sguardo di fede, in questi tempi difficili, ci aiuta ad abbandonarci sempre di più a Dio, a bussare alla sua porta con la nostra incessante preghiera affinché abbrevi questo tempo di prova. Ci aiuta a vedere il tanto bene che ci circonda e che viene testimoniato da molte persone. Conforta toccare con mano la creatività pastorale, già ricordata da Papa Francesco, di Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e l'impegno di tanti laici. Sono la "voce" del Vangelo.

Così come lo sono tutti coloro (dai medici agli infermieri, ai volontari) che combattono la malattia. Credo faccia bene vedere come la Chiesa, che vive immersa nella realtà della sua gente, cerca e trova mille strade, usando tutti i mezzi possibili, per far sì che le persone non siano sole, possano pregare, possano ricevere una parola di conforto. Mi ha colpito che, pur nel dramma attuale, si trovi il modo di esprimersi – ad esempio con la musica e il canto – per essere insieme. Mi piacerebbe che ciò potesse avvenire in qualche modo anche per le parrocchie. Sarebbe bello se tutte le chiese, alla stessa ora, ad esempio a mezzogiorno, suonassero le loro campane per un minuto; e che questo loro suono fosse un richiamo a pregare insieme anche se fisicamente lontani...

*Che cosa può dire sulla situazione sanitaria dei dipendenti della Santa Sede?*

Come sapete allo stato attuale sono sette i casi di positività conclamata al covid-19. A inizio marzo c'era stato il caso di una persona che è transitata negli ambulatori del nostro servizio sanitario per degli esami medici in vista di un impiego in Curia. A questo primo caso, nelle scorso settimane se ne sono aggiunti altri sei. Tutti hanno superato la fase critica e ora stanno migliorando. Ovviamente come in Italia e in tutti i Paesi del mondo, monitoriamo la situazione giorno per giorno, ora per ora, grazie all'impegno dei nostri medici e infermieri.

## Dichiarazione del direttore della Sala stampa della Santa Sede

«Ai sei casi comunicati, si è aggiunto la positività di un ulteriore dipendente della Santa Sede, già in isolamento dalla metà di marzo per via della moglie, che era risultata positiva al covid-19 dopo aver prestato servizio nell'ospedale italiano dove lavora». Lo ha reso noto giovedì 2 aprile una dichiarazione del direttore della Sala stampa Matteo Brunì, in cui si chiarisce anche «che, come tutte le realtà istituzionali, i diversi enti e dicasteri della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano proseguono solo nelle attività essenziali, iderogabili e indifferibili, chiaramente adottando, nella massima misura possibile, gli opportuni provvedimenti di cui si è già data comunicazione, che includono il lavoro da remoto e criteri di turnazione, al fine di salvaguardare la salute del personale».

## Spostata al 13 settembre la Colletta di Terra Santa

La Colletta di Terra Santa quest'anno sarà collocata nella domenica 13 settembre, in prossimità della festa dell'Esaltazione della Santa Croce: lo ha stabilito Papa Francesco accogliendo la proposta della Congregazione per le Chiese orientali, dettata dall'attuale situazione di emergenza provocata dal covid-19. Lo ha reso noto oggi, giovedì 2 aprile, un comunicato firmato dal cardinale prefetto dello stesso dicastero, Leonardo Sandri, e dal sotto-segretario don Flavio Pace.

La pandemia – spiega il documento – «coinvolge molte nazioni e in molte di esse sono in atto misure di prevenzione che impediscono la normale celebrazione comunitaria dei riti della Settimana santa».

«Le comunità cristiane in Terra Santa, pure esposte al rischio del contagio e che vivono in contesti spesso già molto provati – prosegue il comunicato – beneficiano ogni anno della generosa solidarietà dei fedeli di tutto il mondo, per poter continuare la loro presenza evangelica, oltre che mantenere le scuole e le strutture assistenziali aperte a tutti i cittadini per l'educazione umana, la pacifica convivenza, e la cura soprattutto dei più piccoli e dei più poveri». Per tale motivo, il Pontefice ha approvato la scelta di posticipare la colletta alla data che, in Oriente come in Occidente, celebra il ricordo del ritrovamento della reliquia della Croce da parte di sant'Elena e di fatto l'inizio del culto pubblico a Gerusalemme con la costruzione della basilica del Santo Sepolcro». In tal modo, conclude il comunicato, l'iniziativa di solidarietà «sarà un segno di speranza e di salvezza ritrovata dopo la Passione a cui molti popoli sono ora associati, oltre che di solidarietà vicinanza a chi continua a vivere il Vangelo di Gesù nella Terra ove "tutto ebbe inizio"».

*Che cosa sta facendo concretamente la Santa Sede in questo momento per aiutare le Chiese del mondo?*

La Santa Sede, attraverso i suoi Dicasteri, si impegna a mantenere i contatti con le Chiese particolari, cercando di aiutare, per quanto è possibile, le popolazioni particolarmente colpite dalla diffusione del coronavirus, indipendentemente dall'appartenenza religiosa o nazionale, come sempre ha fatto. Da quando è cominciata l'emergenza sanitaria a livello globale, il Santo Padre stesso ha voluto esprimere la sua vicinanza e solidarietà alla popolazione cinese, inviando un dono all'organizzazione caritativa *JindeCharities* e alla Diocesi di Hong Kong, e successivamente anche all'Iran, all'Italia e alla Spagna. E sono allo studio diverse iniziative per dare concretezza alla solidarietà e per testimoniare la carità.

*Le Messe e le altre celebrazioni – compresi i funerali – sono sospese, ma le chiese sono quasi dovunque ancora aperte. Che cosa significa questo? Che cosa si sente di dire ai credenti che non possono ricevere i sacramenti?*

La sospensione delle celebrazioni si è resa necessaria per evitare gli assembramenti. Ma in quasi tutte le città le chiese restano aperte ed io spero che siano riaperte al più presto anche quelle che eventualmente fossero state chiuse: vi è la presenza di Gesù Eucaristia, i sacerdoti continuano a pregare e a celebrare la Santa Messa per i fedeli impossibilitati a parteciparvi. È bello pensare che la porta della casa di Dio rimane aperta, come sono aperte le porte delle nostre case, anche se siamo fortemente invitati a non uscire se non per cause di forza maggiore. La famiglia è Chiesa domestica, possiamo pregare e prepararci alla Pasqua seguendo le liturgie e le preghiere alla televisione. Ai tanti credenti che soffrono di non poter ricevere i Sacramenti vorrei dire che condivido il loro dolore, ma ricordare, ad esempio, la possibilità della comunione spirituale. Papa Francesco, inoltre, tramite la Penitenzieria Apostolica, ha concesso il dono di speciali indulgenze ai fedeli, non solo ai colpiti dal covid-19, ma anche agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a vario titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi. Ma c'è anche un altro aspetto che in un tempo di vigilia come questo va evidenziato e rafforzato. Ed è possibile a tutti. Pregare con la Parola di Dio. Leggere, contemplare, accogliere la Parola che viene. Dio ha riempito con la sua Parola il vuoto che ci spaventa in queste ore. In Gesù Dio si è comunicato, Parola piena e definitiva. Non dobbiamo semplicemente riempire il tempo, ma ricolmarci della Parola.

*Uno dei drammi di questi giorni è rappresentato dalla solitudine. Nei reparti covid-19 si muore soli, senza il conforto dei propri parenti impossibilitati ad entrare nelle stanze di terapia intensiva. Come può la Chiesa manifestare la sua vicinanza alle persone?*

È una delle conseguenze dell'epidemia che, in un certo senso, mi

sconvolge. Ho letto e ascoltato racconti drammatici e commoventi. Quando purtroppo non è possibile la presenza del sacerdote al letto di chi è in punto di morte, ogni battezzato e ogni battezzato può pregare e portare conforto, in forza del sacerdozio comune ricevuto con il Sacramento del Battesimo. È bello ed evangelico immaginare in questo tempo difficile, che in un qualche modo, anche le mani dei medici, degli infermieri, degli operatori sanitari, che ogni giorno consolano, guariscono o accompagnano nell'ultimo momento di vita questi malati, diventino le mani e le parole di tutti noi, della Chiesa, della famiglia che benedice, saluta, perdona e consola. È la carezza di Dio che sana e dà vita, anche quella eterna.

*Come avverranno le celebrazioni della Settimana Santa in Vaticano?*

Abbiamo studiato delle modalità diverse da quelle tradizionali. Non sarà infatti possibile accogliere i pellegrini come è sempre avvenuto. Nel pieno rispetto delle norme precauzionali per evitare il contagio, cercheremo di celebrare i grandi riti del Triduo Pasquale in modo da accompagnare tutti coloro che purtroppo non potranno recarsi nelle chiese.

*La crisi sta diventando mondiale e sta iniziando a coinvolgere anche Paesi del Sud del mondo. In che modo la Chiesa può contribuire a uno spirito di aiuto reciproco tra nazioni e continenti diversi e con diversi problemi, perché non ven-*



*ga meno lo spirito di solidarietà e di collaborazione multilaterale?*

Purtroppo ci troviamo di fronte a una pandemia e il contagio si diffonde a macchia d'olio. Da una parte, vediamo quanti sforzi straordinari hanno impegnato i Paesi sviluppati, con non pochi sacrifici a livello di vita ordinaria delle singole famiglie e di economia nazionale, per affrontare efficacemente la crisi sanitaria e debellare la diffusione del virus. Dall'altra parte, però, devo confessare che mi preoccupa ancora di più la situazione nei Paesi meno sviluppati, dove le strutture sanitarie non saranno in grado di assicurare le cure necessarie ed adeguate alla popolazione nel caso di una maggiore diffusione della malattia covid-19. Per vocazione, la Santa Sede cerca di avere come orizzonte il mondo intero, cerca di non dimenticare chi è più lontano, chi più soffre, chi magari fatica ad essere illuminato dai riflettori dei media internazionali. Questa non è una preoccupazione legata solo all'attuale emergenza per la pande-

mia: quante guerre, quante epidemie, quante carestie flagellano tanti nostri fratelli e sorelle! C'è davvero bisogno di pregare e di impegnarci, tutti, affinché non venga mai meno la solidarietà internazionale. Nonostante l'emergenza, nonostante la paura, è il momento di non chiudersi in noi stessi. Ce ne stiamo purtroppo rendendo conto in questi giorni: problemi e drammi che consideravamo lontani dalle nostre vite, hanno bussato alla nostra porta. È un'occasione per sentirci più uniti e far crescere lo spirito di solidarietà e condivisione fra tutti i Paesi, fra tutti i popoli, fra tutti gli uomini e le donne del nostro mondo. Da questa emergenza nasceranno difficoltà e cambiamenti profondi. Abbiamo bisogno che chi ha responsabilità politiche le eserciti oltre l'egoismo del proprio interesse, personale, di gruppo, nazionale, ma sappia guardare con sapienza e con responsabilità, secondo valori di libertà e di giustizia, al bene comune.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato le dimissioni dal governo pastorale della Diocesi di Chulucanas (Perù), presentate da Sua Eccellenza Monsignor Daniel Thomas Turley Murphy, O.S.A..

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Chulucanas (Perù) il Reverendo Cristóbal Bernardo Mejía Corral, del clero della Diocesi di Lurín (Perù), ivi Parroco della parrocchia «Cristo el Salvador».

### Erezione di Diocesi e relativa Provvista

Il Santo Padre ha elevato a Diocesi il Vicariato Apostolico di Kontagora (Nigeria), con la medesima denominazione e configurazione territoriale,

rendendola suffraganea della Sede Metropolitana di Kaduna.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della Diocesi di Kontagora (Nigeria) Sua Eccellenza Monsignor Bulus Dauwa Yohanna, finora Vicario Apostolico della medesima sede e Vescovo titolare di Scebaziana.

### Nomina di Prefetto Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Prefetto Apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia), con carattere vescovile, il Reverendo Padre Giorgio Marengo, I.M.C., finora Consigliere Regionale Asia, Superiore per la Mongolia e Parroco di Maria Madre della Misericordia ad Arvaiheer, assegnandogli la Sede titolare di Castra Severiana.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Perù, in Nigeria e in Mongolia

### Cristóbal Bernardo Mejía Corral vescovo di Chulucanas (Perù)

Nato il 4 dicembre 1954 nella provincia civile di Carhuaz, Aneash, allora territorio dell'arcidiocesi di Lima, prima di entrare in seminario ha svolto studi di elettrotecnica presso l'Istituto «Jorge Chávez» della capitale. Entrato a Lima nel seminario maggiore arcidiocesano «Santo Toribio de Mogrovejo», ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso la Facoltà di teologia pontificia e civile della capitale (1983-1986). Ordinato presbitero il 18 dicembre 1989 per il clero di Lima, è stato vicario parrocchiale di El Niño Jesús (1989-1992) e amministratore parrocchiale della medesima comunità (1992-1994). Nel 1996 a motivo della creazione della diocesi di Lurín, dismembrata da Lima, si è incardinato nel clero della nuova sede ricoprendo l'incarico di parroco di San Francisco de Asís (1992-1998). Dal 1998 a oggi è stato parroco di Cristo el Salvador, in diocesi di Lurín. È stato inoltre vicario episcopale (1997-1999) e poi vicario generale (1999-2006) della diocesi. Da dicembre 2006 è membro del consiglio economico diocese-

sano e dal 2007 di quello dei consultori. Dal 2008 è anche vicario della quarta forania. È stato direttore spirituale dei missionari comboniani per dieci anni e delle missionarie francescane di Maria (1997-2000). Dal 2017 è padre spirituale delle carmelitane missionarie di Villa María del Trionfo, ed è stato direttore spirituale delle Siervas del Evangelio di Puente de Lurín e del collegio dei maristi - S.J.M. (1992-1998).

### Bulus Dauwa Yohanna primo vescovo di Kontagora (Nigeria)

Nato il 12 dicembre 1990 a Uuro, nel vicariato apostolico di Kontagora, ha studiato filosofia e teologia al seminario maggiore Saints Peter and Paul, Bodija, Ibadan. Ordinato sacerdote il 10 gennaio 1998, è stato vicario e parroco della cattedrale di Kontagora, poi parroco a Saint Mark, Nsanji Nlosa Parish, coordinatore della commissione giustizia, sviluppo e pace e presidente della commissione sviluppo integrato, segretario del Masuga managment committee e membro della commissione vocazionale, presidente del comitato liturgico e del consiglio presbiterale. Dopo un triennio di studi all'Istituto cattolico dell'Africa dell'Ovest, a Port-Harcourt, nel 2011 ha iniziato a collaborare con l'amministratore apo-

stolico di Kontagora come segretario esecutivo. Eletto alla sede titolare di Scebaziana e al contempo nominato vicario apostolico di Kontagora il 2 febbraio 2012, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 maggio. La sede della diocesi – situata nel centro-nord della Nigeria e comprendente gli Stati di Niger e Kebbi – è la stessa del vicariato, così pure la cattedrale dedicata a Saint Michael.

### Giorgio Marengo prefetto apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia)

Nato il 7 giugno 1974 a Cuneo, dal 1993 al 1995 ha studiato filosofia alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e dal 1995 al 1998 teologia nella Pontificia università Gregoriana a Roma. Dal 2000 al 2006 si è specializzato in missionologia conseguendo la licenza e il dottorato alla Pontificia università Urbaniana. Emessa la professione perpetua il 24 giugno 2000 come membro dell'Istituto missioni Consolata, è stato ordinato sacerdote il 26 maggio 2001. Ha svolto ministero pastorale in Mongolia ad Arvaiheer dal 2000 al 2003, anno in cui è stato assegnato come primo missionario dell'Istituto della Consolata alla Missione in Mongolia. Dal 2016 è consigliere regionale per l'Asia, superiore per la Mongolia e parroco di Maria Madre della Misericordia ad Arvaiheer.

Nella messa a Santa Marta l'affidamento dei poveri all'intercessione di santa Teresa di Calcutta

# La preghiera del Papa per i senzatetto “parcheggiati” sull’asfalto a Las Vegas

Papa Francesco si è avviato all'altare per celebrare la messa – alle 7 di giovedì 2 aprile – con impressa nel cuore la fotografia di quelle donne e quegli uomini senza una casa che, a Las Vegas, sono stati buttati in un'area di parcheggio, sull'asfalto, con tanto di griglie per delimitarne gli spazi, dopo la chiusura a causa della pandemia del centro di accoglienza che li ospitava.

E così, subito, a braccio, il vescovo di Roma ha voluto offrire la celebrazione dell'Eucaristia nella cappella di Casa Santa Marta per loro e per tutte le persone povere e senza una casa: «Questi giorni di dolore e di tristezza – ha detto all'inizio della messa, trasmessa in diretta streaming – evidenziano tanti problemi nascosti. Sul giornale, oggi, c'è una foto che colpisce il cuore: tanti senzatetto di una città sdraiati in un parcheggio, in osservazione». Da qui la sua preghiera: «Ci sono tanti senzatetto oggi: chiediamo a santa Teresa di Calcutta che risvegli in noi il senso della vicinanza a tante persone che nella società, nella vita normale, vi-

vono nascoste ma, come i senzatetto, nel momento della crisi, si evidenziano così».

Il Papa ha rafforzato la sua preghiera facendo sue le parole dal passo della Lettera agli Ebrei (9, 15), letto come antifona d'ingresso: «Cristo è mediatore della nuova alleanza perché, mediante la sua morte, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che è stata loro promessa».

Per la sua omelia Francesco ha preso spunto dalle letture proposte dalla liturgia, tratte dal libro della Genesi (17, 3-9) e dal Vangelo di Giovanni (8, 51-59). «Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza» ha affermato il Papa citando il salmo 104, appena proclamato come salmo responsoriale. «Il Signore – ha spiegato – non dimentica, non dimentica mai: sì, dimentica soltanto in un caso, quando perdona i peccati». Perché «dopo aver perdonato perde la memoria, non ricorda i peccati». Ma «negli altri casi Dio non dimentica: la sua fedeltà è memoria, la sua fedeltà con il suo popolo, la sua fe-

deltà con Abramo è memoria delle promesse che aveva fatto».

«Dio elesse Abramo – ha proseguito il Pontefice – per fare una strada: Abramo è un eletto, era un eletto. Dio elesse lui». Poi «in quella elezione gli ha promesso un'eredità e oggi, nel passo del libro della Genesi, c'è un passo in più: "Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te"».

«L'alleanza» ha insistito Francesco. Un'alleanza «che gli fa vedere lontano la sua fecondità: "Diventerai padre di una moltitudine di nazioni"». In realtà, ha aggiunto, «l'elezione, la promessa e l'alleanza sono le tre dimensioni della vita di fede, le tre dimensioni della vita cristiana».

Infatti, ha fatto presente il Papa, «ognuno di noi è un eletto, nessuno sceglie di essere cristiano fra tutte le possibilità che il "mercato" religioso gli offre: è un eletto». E «noi siamo cristiani perché siamo stati eletti». Ma «in questa elezione – ha affermato il Pontefice – c'è una promessa, una promessa di speranza: il segnale è la fecondità: "Abramo, sarai padre di una moltitudine di nazioni" e sarai fecondo nella fede, la tua fede fiorirà in opere, in opere buone, in opere di fecondità anche, una fe-de feconda». In questa prospettiva ecco «il terzo passo» richiesto da Dio: «ma tu devi... osservare l'alleanza con me». Si comprende così, ha insistito Francesco, che «l'alleanza è fedeltà, essere fedele: siamo stati eletti, il Signore ci ha dato una promessa, adesso ci chiede un'alleanza. Un'alleanza di fedeltà».

«Gesù dice che Abramo "esultò" di gioia – ha continuato il Papa riferendosi al passo evangelico di Giovanni – pensando, vedendo il suo giorno, il giorno della grande fecon-

dità: quel figlio suo – Gesù era figlio di Abramo – che è venuto a rifare la creazione, che è più difficile che farla, dice la liturgia: è venuto a fare la redenzione dei nostri peccati, a liberarci».

Il cristiano è cristiano non perché possa far vedere la fede del battesimo: la fede di battesimo è una carta» ha rilanciato il Papa. «Tu sei cristiano – ha rimarcato – se dici sì all'elezione che Dio ha fatto di te, se tu vai dietro le promesse che il Signore ti ha fatto e se tu vivi un'alleanza con il Signore: questa è la vita cristiana».

«I peccati del cammino – ha fatto notare il Pontefice – sono sempre contro queste tre dimensioni: non accettare l'elezione e non eleggere tanti idoli, tante cose che non sono di Dio; poi «non accettare la speranza nella promessa, andare, guardare da lontano le promesse, anche tante volte, come dice la Lettera agli Ebrei, salutandole da lontano e fare che le promesse siano oggi con i piccoli idoli che noi facciamo»; e anche «dimenticare l'alleanza, vivere senza alleanza, come se noi fossimo senza alleanza».

«La fecondità – ha aggiunto Francesco – è la gioia, quella gioia di Abramo che vide il giorno di Gesù ed era pieno di gioia: questa è la rivelazione che oggi la Parola di Dio ci dà sulla nostra esistenza cristiana». E il Papa ha concluso auspicando che «sia come quella del nostro padre» Abramo: «oscillante di essere eletto, gioioso di andare verso una promessa e fedele nel compiere l'alleanza».



lebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica.

Accompagnato, infine, dal canto dell'antifona *Ave Regina Caelorum*, il Papa ha affidato la sua preghiera alla Madre di Dio, sostando davanti all'immagine mariana nella cappella

di Casa Santa Marta. E a mezzogiorno, nella basilica Vaticana, le intenzioni del vescovo di Roma sono state rilanciate dal cardinale arciprete Angelo Comastri che ha guidato la recita dell'Angelus e del rosario.

## Cinquecento per strada nonostante gli hotel vuoti

WASHINGTON, 2. È successo proprio a Las Vegas, la capitale statunitense del divertimento e dello "shallo". A causa della chiusura delle strutture della Catholic Charities per un caso positivo di coronavirus, circa 500 senzatetto sono stati "sistemati" nel parcheggio del Cushman Center, per terra, come se fossero auto, distanziati gli uni dagli altri. Le autorità locali non hanno trovato altre soluzioni nonostante il fatto che tutti gli alberghi nella città del lusso siano vuoti: oltre 150 mila posti letto non utilizzati a causa dell'emergenza pandemia. La notizia ha scatenato polemiche soprattutto sui social. Molti utenti hanno commentato le foto del senzatetto sull'asfalto scrivendo che «queste immagini sono la prova del fallimento di una società».



I senzatetto nel parcheggio di Las Vegas (Ansa)

## Rescriptum ex audientia Sanctissimi

Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa a Sua Eccellenza Monsignor Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il giorno 31 marzo 2020, ha stabilito di prorogare il termine e gli effetti giuridici di cui al precedente *Rescriptum ex audientia S.S.mi* del 18 marzo 2020, recante misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e contenere gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività giudiziaria. Detto termine, inizialmente fissato al 3 aprile 2020, è prorogato al 4 maggio 2020.

Il Santo Padre ha disposto che il presente rescripto sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore immediatamente, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicæ Sedis*.

Dal Vaticano, 1 aprile 2020

PIETRO CARD. PAROLIN  
Segretario di Stato

Messaggio ai buddisti in occasione della festa del Vesakh

## Per una cultura di compassione e fraternità

«Buddisti e cristiani: Costruiamo una cultura di compassione e fraternità». È questo il titolo del messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso – a firma del cardinale presidente Miguel Ángel Ayuso Guixot e del segretario monsignor Indulio Jankovskij Koditshusaku Kanakanmalage – in occasione della festa di Vesakh/Hanamatsuri 2020, durante la quale si commemorano i principali avvenimenti della vita di Buddha. La ricorrenza viene festeggiata in date diverse, secondo le differenti tradizioni. Quest'anno sarà celebrata nella maggior parte dei Paesi di tradizione buddista il 6 maggio. Ecco il testo italiano del messaggio.

Cari amici buddisti,

1. Da parte del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso porgiamo i nostri sentiti saluti e auguri a voi e a tutte le comunità buddiste del mondo in occasione della celebrazione della festa di Vesakh/Hanamatsuri. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso lo ha già fatto negli scorsi ventiquattro anni in questa fausta occasione. Poiché quest'anno segna il venticinquesimo anniversario di questo tradizionale messaggio, saremo lieti di rinnovare il nostro legame di amicizia e collaborazione con le varie tradizioni che rappresentano.

2. Quest'anno vorremmo riflettere con voi sul tema «Buddisti e cristiani: Costruiamo una cultura di compassione e fraternità», consapevoli dell'alto valore che le nostre reciproche tradizioni religiose attribuiscono alla compassione e alla fraternità nella nostra ricerca spirituale, nella testimonianza e nel servizio che prestiamo a un'umanità e a una terra ferite.

3. Il Documento sulla fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza comune dichiara che

«i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Incontrando il Patriarca Supremo dei buddisti in Thailandia nel novembre scorso, Sua Santità Papa Francesco ha detto che «potremo credere in uno stile di buona "vicinanza" e crescere in esso «capaci di generare e incrementare iniziative concrete sulla via della fraternità, specialmente con i più poveri, e riguardo alla nostra tanto maltrattata casa comune. In questo modo contribuiremo alla formazione di una cultura di compassione, di fraternità e di incontro, tanto qui come in altre parti del mondo» (cf. *Visita al Patriarca Supremo dei buddisti*, Bangkok, 31 novembre 2019).

4. La festa di Vesakh/Hanamatsuri ci sollecita a ricordare come il principe Siddhartha parti alla ricerca della sapienza con il capo rasato e rinunciando al suo status di principe. Scambiò i suoi vestiti di seta di Benares con il semplice abito di un monaco. Il suo nobile gesto ci richiama quello di San Francesco d'Assisi, che si tagliò i capelli e scambiò i suoi bei vestiti con il semplice abito di un mendicante perché voleva seguire Gesù, che «vuoto sé stesso, assumendo una condizione di servo» (*Filippei* 2, 7) e «non aveva dove posare il capo» (*Mt* 8, 20). Il loro esempio e quello dei loro seguaci ci ispira una vita di distacco pensando a ciò che è più importante. Di conseguenza, potremmo dunque dedicarci con maggiore libertà a promuovere una cultura di compassione e fraternità per alleviare le sofferenze dell'umanità e dell'ambiente.

5. Tutto è in relazione. L'interdipendenza ci riporta al tema della compassione e della fraternità. In spirito di gratitudine per la vostra amicizia, vi chiediamo umilmente di accompagnare e sostene-

re i vostri amici cristiani nella promozione della gentilezza d'amore e della fraternità oggi nel mondo. Come noi, buddisti e cristiani, apprendiamo gli uni dagli altri come diventare ogni giorno più attenti e compassionevoli, così possiamo continuare a cercare modalità di collaborazione per far sì che la nostra relazionalità divenga fonte di benedizione per tutti gli esseri senzienti e per il pianeta, che è la nostra casa comune.

6. Crediamo che, per garantire la continuità della nostra solidarietà universale, è necessario un processo educativo per il nostro "viaggio" condito. A tale scopo, il 15 ottobre 2020, si celebrerà un evento globale sul tema "Reinventare il Global Compact sull'educazione". «Questo incontro ravviverà l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua immersione» (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Global Compact sull'educazione*, 12 settembre 2019). V'invitiamo a collaborare con tutti per promuovere quest'iniziativa, individualmente e all'interno delle vostre comunità, per coltivare un nuovo umanesimo. Siamo pure contenti di vedere che, in varie parti del mondo, buddisti e cristiani attingono a valori ben radicati e collaborano per stradicare le cause dei mali sociali.

7. Preghiamo per coloro che sono colpiti dalla pandemia di coronavirus e per quelli che li assistono. Incoraggiamo i fedeli a vivere questo momento difficile con speranza, compassione e carità.

8. Cari amici buddisti, in questo spirito di amicizia e collaborazione, vi rinnoviamo gli auguri di una pacifica e gioiosa festa di Vesakh/Hanamatsuri.

## CRONACHE ROMANE

### Via Crucis in metropolitana

Linea A e Ferrovia Roma-Viterbo



di PAOLO RICCIARDI

Vescovo ausiliare di Roma

INTERMEZZO  
FERMATTA VALLE AURELIA

Il mio primo traguardo è arrivato e anch'io scendo dal treno. Ritrovo la luce serale, e salgo le scale – e son tante – per l'altra fermata. È una bella stazione, su un ponte, sembra sospesa: qui è alto e mi metto a osservare di sotto i palazzi, le strade e la gente che corre. E intanto... aspetto, mentre batte una pioggia improvvisa.

Attendo ciò che in linguaggio stradale si dice in linguaggio divino: la coincidenza. Per me coincidenza è scoprire un Cammino che s'incrocia in un altro. Vedere che tutto è pensato, che sono voluto, che sono cercato. Che il dito sapiente di Dio mi spinge a guardare dall'alto al di là dell'esterno. Per entrare nei cuori...

DODICESIMA STAZIONE  
Gesù muore sulla Croce  
FERMATTA APPIANO

Il treno che prendo procede veloce e neanche c'è il tempo di fermarsi a pensare. Il tragitto è già quasi finito e ripenso alle tante persone incontrate e a quelle che ora mi stanno qui intorno. E penso a Cristo che muore per loro. Sì, per questi viandanti comuni, per queste storie diverse, per questi guardi che a malapena conosco. La croce ha segnato l'incrocio di strade tra l'uomo e il suo Dio. La morte di Cristo è un'offerta totale. Abbandono del Padre. Abbandono nel Padre. La morte di Cristo è il totale incarnarsi nell'uomo. È il totale distacco da Dio perché il cuore dell'uomo risale più unito che mai al Cuore che tutti ci attira. La sera di oggi è ricomincia di tanto morire. Pure il sole, ad un'ora precisa, inizia a celarsi. E a quest'ora è già morto. Ho visto più volte la morte negli occhi. Ho visto il peccato di tanti, il vuoto dei cuori, la perdita umana di un senso. Gesù muore in croce per tutti. Gesù muore in croce per tutti i morenti di oggi, nel corpo e nel cuore. E a tutti dà luce e speranza, dà il sogno stupendo del Giorno finale, che è senza tramonto. Nel treno che corre ritrovo persone segnate da un vuoto mortale. Ma sento che proprio in questo momento, nel buio di gente senza nome né storia, il Cristo che muore raggiunge ogni cuore.